

ELISABETTA BIANCO

## Concordia senza *homonoia*

Quando si fa riferimento al concetto di concordia, la prima parola greca a cui si pensa è senz'altro *homonoia*<sup>1</sup>; meno noto è forse invece il fatto che esiste una quantità sterminata di varianti che esprimono lo stesso concetto, distinguendosi di caso in caso solo per leggere sfumature. I Greci avevano a disposizione un lessico molto più ricco del nostro in questo ambito, anche se spesso attestato in poche occorrenze, ma in ogni modo sempre molto significativo.

Si intende perciò qui dare un esempio di alcune voci che rendono ragione di questo panorama molto variegato, a partire perlopiù da un elemento unificante, ovvero lo stesso prefisso *homo-* che caratterizza la forma *homonoia*, ma in composizione con molti altri termini, di cui abbiamo già presentato in altre occasioni degli esempi con le analisi delle famiglie di *homophroneo*<sup>2</sup> e *homodemeo*<sup>3</sup>.

### 1. La famiglia di *homologeō*<sup>4</sup>

All'interno della grande famiglia dei composti che iniziano con l'aggettivo ὁμός, così importante e caratterizzante molte sfumature della categoria della concordia, particolare rilievo assume la famiglia di termini composti con la radi-

<sup>1</sup> Non si può qui rendere ragione dei moltissimi studi sul concetto della concordia in Grecia, basti ricordare a titolo di esempio AMIT 1962, DE ROMILLY 1972a, MOULAKIS 1973, HOURCADE 2001, DAVERIO ROCCHI 2007 con ampia bibliografia precedente.

<sup>2</sup> BIANCO 2012.

<sup>3</sup> BIANCO 2007.

<sup>4</sup> Intendiamo qui la forma verbale ὁμολογέω e composti, i sostantivi ὁμολογία, ας ἢ, ὁμολόγημα, τος τό, l'aggettivo ὁμόλογος, ον e gli avverbi ὁμολόγως, ὁμολογουμένως.

ce λογ, che è la più rappresentata nel panorama dell'intera letteratura greca, con decine di migliaia di attestazioni tra forma verbale, sostantivo, aggettivo e vari derivati, cui si può aggiungere un buon numero di altri composti, soprattutto verbali, introdotti da preposizioni come διά, πρός, σύν, ecc.

In tale vastità di occorrenze è inevitabile che siano moltissime le sfumature di significato che si sono via via sviluppate, spesso anche in direzione totalmente estranea alla nostra chiave di lettura della concordia e della pace. Tra le più ricorrenti, il verbo ha assunto molto spesso il significato di riconoscere, ammettere, confessare, mentre il sostantivo può valere come confessione, ammissione di colpa<sup>5</sup>, ma anche come termine tecnico legale adatto a vari tipi di contratto verbale privato<sup>6</sup> o pubblico<sup>7</sup>; dal canto suo, l'aggettivo può significare analogo, corrispondente, allontanandosi anche molto dalla sfera degli accordi privati e pubblici<sup>8</sup>. Focalizzeremo dunque la nostra attenzione solo su quei composti e sfumature di significato che sono più strettamente collegate al valore base del verbo, nel senso di parlare in maniera concorde, avere consonanza di parole, e soffermandoci in particolare su alcune attestazioni di età classica a titolo di esempio.

È importante subito sottolineare che questa pregnanza della parola, del λόγος, è molto evidente: pur essendo diffusa la traduzione, forse più banalizzante, che corrisponde a “essere d'accordo, concordare”, non bisogna infatti dimenticare che nella maggioranza dei casi si fa riferimento proprio a un accordo verbale che unisce alcune persone (scrittori, filosofi, politici, ecc.) o popoli interi, che si dicono d'accordo gli uni con gli altri riguardo a narrazioni o tradizioni varie. Co-

<sup>5</sup> Per il significato di confessione di colpevolezza cfr. ad es. CATALDI 1983, 32-34; 269 per un rapporto contrattuale sia di diritto privato che pubblico in cui i contraenti hanno diversi livelli di *kratos*; 219, 320 per il significato di trattato di capitolazione, con altra bibliografia.

<sup>6</sup> Per l'uso del termine nella sfera del diritto privato si veda ad es. CARAWAN 2006 (339-374, 347-348 per l'accento sul consenso formale implicato da questo contratto), oppure COBETTO GHIGGIA 2012, sp. 275 n. 35 (“strumento di conciliazione dotato di precise caratteristiche formali e materiali immediatamente individuabili, che di per sé comprende già l'aspetto della raggiunta concordia dei contendenti”), con molti riferimenti bibliografici specifici.

<sup>7</sup> Torneremo sulla frequente accezione di resa, ma non bisogna neanche dimenticare l'esistenza di una più ampia accezione di carattere tecnico-legale nella sfera del diritto pubblico, cfr. ad es. MAGNETTO 1997, nn. 1, 4, 27, 38, 41, ecc., che ben evidenzia come il termine sia spesso usato negli arbitrati a indicare un accordo anche generico tra due città. Cfr. anche CARUSI 2005, sp. 126 sgg.

<sup>8</sup> In particolare per l'aggettivo si veda VAN GRONINGEN 1922. Da segnalare inoltre l'accurata indagine del termine nei papiri greci ad opera di VON SODEN 1973.

sì, ad esempio, non tutti convengono con Eraclito (*D-K* 22B 51), o con Ecateo (Strab. VIII, 3, 9), oppure invece Acusilao concorda con Esiodo (Plat. *Symp.* 178b) o Ellanico con Damaste (*FGrHist* 4 F 84 = Dion. Hal. I, 72, 2); i Cari non sono d'accordo con quanto narrano i Cretesi (Hdt. I, 171, 5), mentre i Corinzi lo sono con i Lesbii sulla storia di Arione (Hdt. I, 23), ma anche i Plateesi non concordano con i Tebani nel dire di aver promesso la restituzione dei prigionieri (Thuc. II, 5, 6). Il tipo di accordo evidenziato è dunque originariamente quello verbale, nel raccontare qualcosa o nell'appoggiare una certa tradizione o interpretazione.

Questa famiglia lessicale non ha attestazioni arcaiche (se si escludono le *Favole* di Esopo<sup>9</sup>, certamente ricche di inserzioni tarde), ma sembra comparire solo a partire dal V secolo avanzato; è difficile dunque non collegarne la nascita con l'importanza che assume il concetto di λόγος a partire dal filosofo Eraclito. Si potrebbe dunque ipotizzare un collegamento con tale contesto filosofico, pur nella difficoltà di identificarne il nucleo originario: in particolare i frammenti *D-K* 22B 50-51 potrebbero fornire un'attestazione fondamentale, dal momento che, nonostante i dubbi suscitati dalla mediazione di Stobeo, sono ritenuti solitamente autentici<sup>10</sup>, costituendo anzi la base per la definizione della filosofia eraclitea e del *logos* come ragion d'essere degli enti.

*Homologeîn* in questo contesto appare equivalente a dirsi in accordo con il *logos*, convenire con esso e dunque conoscere. Ascoltando il *logos*, infatti, è saggio convenire che tutto è uno, eppure non tutti convengono con questo, non comprendendo come sia possibile un'armonia contrastante (παλίντροπος ἁρμοσύνη). Qui si introduce in realtà una formula piuttosto ambigua: οὐ ξυνίασιν ὅπως διαφερόμενον ἑαυτῶι ὁμολογέει può infatti essere interpretato come “non comprendono come, pur discordando in se stessa, è concorde”, considerando dunque ἑαυτῶι collegato a διαφερόμενον<sup>11</sup>, quando si potrebbe forse invece collegare ad ὁμολογέει. La concordia in se stessi appare infatti sempre il primo livello da raggiungere, soprattutto nella riflessione dei filosofi<sup>12</sup>, e meglio sembra corrispondere al concetto che “tutto è uno”, ovvero alla diversità nell'unità. Da questo “convenire” filosofico, si passa poi a un “convenire” più generale, che dà comunque sempre preminenza all'aspetto verbale<sup>13</sup>.

<sup>9</sup> Cfr. ad es. *Fab.* 9; 57; 137; 161 Teubner.

<sup>10</sup> Cfr. GRAMMATICO AMARI 1994, 145 sgg.

<sup>11</sup> Cfr. GIANNANTONI 2004, 208.

<sup>12</sup> Cfr. ad es. anche Antifonte, in HOURCADE 2001, 243 sgg.

<sup>13</sup> Cfr. ad es. Meliss. *D-K* 30B 8, 4 = Simplic. *De cael.* 558, 19: οὐ ταῦτα ἀλλήλοις ὁμολογεῖ.

Da questo primo livello di accordo, si sviluppano poi vari livelli successivi, che escono dall'ambito filosofico e si estendono a tipi di accordi anche più tecnici, che possono essere sia privati che pubblici. Ci si può infatti accordare su una retribuzione<sup>14</sup> o sulla spartizione di un'eredità<sup>15</sup>; Pisistrato può stringere un accordo politico con Megacle<sup>16</sup>; al negativo, i re spartani non sono d'accordo tra loro sull'atteggiamento da tenere nei confronti degli Ateniesi al tempo dello scontro tra Isagora e Clistene<sup>17</sup>.

A partire da Erodoto, poi, pur nella netta predominanza del significato di "dirsi d'accordo", comincia ad emergere una sfumatura di accordo politico interstatale che va nella direzione di uno scendere a patti con qualcuno più forte, come ad esempio accade ai Ciziceni con Ebare, figlio di Megabizo (VI, 33, 3), ai Sicioni con gli Argivi (VI, 92, 2), ai Tessali con i Persiani (VII, 172, 2) o ai Tebani con Pausania (IX, 88).

Vale la pena notare come questo significato esploda solo negli ultimi libri dell'opera erodotea e con una particolare concentrazione quando si descrive l'accordo con i Persiani, avvertiti come più forti. I popoli greci, infatti, di fronte all'attacco persiano rischiavano di essere conquistati o di doversi accordare prima che questo accadesse<sup>18</sup>; lo stesso Mardonio prometteva agli Ateniesi di ricostruire i templi qualora essi avessero voluto accordarsi con il re (VIII, 140 α 2) e minacciava conseguenze terribili, se non fossero venuti subito a patti finché le condizioni erano favorevoli (VIII, 140 β 3). Perfino gli Spartani temevano che gli Ateniesi decidessero di accordarsi (VIII, 141), un sospetto che gli Ateniesi rigettavano con indignazione (VIII, 143-144; IX, 7 β 1), pur sapendo ὅτι κερδαλεώτερόν ἐστι ὁμολογέειν τῷ Πέρσῃ μᾶλλον ἢ πολεμέειν· οὐ μὲν οὐδὲ ὁμολογήσομεν ἔκοντες εἶναι (IX, 7 α 2). L'accordo viene caratterizzato come più vantaggioso e come frutto di un atto di volontà, non ancora del tutto una resa imposta con la forza; comincia dunque solo a prefigurarsi quella sfumatura vicina all'arrendersi, che diventerà poi uno dei significati più tecnici anche del sostantivo.

Ciò accade pienamente con Tucidide, che già dal I libro narra ad esempio che i Tasi si arresero agli Ateniesi, abbattendo le mura e consegnando la flotta (101, 3), come fecero anche gli Egineti e i Sami (108, 4; 117, 3). Non per que-

<sup>14</sup> Cfr. ad es. Aesop. *Fab.* 57 e 161 Teubner; Hdt. II, 86, 3; Thuc. VIII, 29, 2.

<sup>15</sup> Cfr. ad es. Isae. XI, 24.

<sup>16</sup> Cfr. ad es. Hdt. I, 60, 3; ma anche una volpe e un becco, oppure un cane e un lupo possono farlo, come metafore umane, cfr. Aesop. *Fab.* 9 e 137 Teubner.

<sup>17</sup> Cfr. ad es. Hdt. V, 75, 3.

<sup>18</sup> Hdt. VIII, 108, 3: ἦτοι ἀλισκομένων ἢ πρὸς τούτου ὁμολογεόντων.

sto, però, lo storico dimentica il valore base del verbo<sup>19</sup>, né il significato più generico di “ammettere, riconoscere”, che ricorre soprattutto in alcune sentenze di genere quasi gnomico<sup>20</sup>. Senz’altro comunque si può affermare che al tempo di Tucidide fossero già presenti tutti i livelli dell’accordo che questo verbo poteva indicare: 1) accordo nel dire o nell’opinione comune; 2) accordo politico sia all’interno che all’esterno della città; 3) accordo di resa. Ma in generale si può affermare che, a qualunque livello si faccia riferimento, sempre esso ha un valore preciso che fa riferimento a specifiche clausole; forse per questo il verbo può ricorrere vicino ad altri vocaboli della sfera degli accordi, anche molto tecnici, come ad esempio *hekecheiria* (Thuc. IV, 118, 11), *symbasis* (Thuc.V, 5, 2) o *synthekai* (Demosth. XVIII, 29)<sup>21</sup>.

Anche per il sostantivo si può ipotizzare un cammino simile a quello del verbo: nuovamente le prime attestazioni sembrano risalire ai filosofi presocratici (per quanto sempre con la difficoltà di accertare cosa risalga davvero al nucleo originario del testo), dove hanno un valore generico di accordo, concordanza, spesso anche in collegamento con altri termini della stessa sfera concettuale<sup>22</sup>. Un uso filosofico del termine è attestato anche in epoca posteriore: ad esempio, Platone dedica un’esplicita riflessione al concetto di *homologia* nel *Simposio* (187b-c), partendo dal concetto eracliteo di armonia<sup>23</sup>, che ha origine dell’acuto e dal grave prima discordanti e poi di nuovo concordanti (ὁμολογησάντων); l’ἁρμονία infatti è συμφωνία e la συμφωνία è ὁμολογία. Ma non è possibile che vi sia ὁμολογία tra elementi discordanti, perché è impossibile armonizzare (ἄρμόσαι) ciò che non si accorda (μὴ ὁμολογοῦν); è la musica dunque a provocare armonia, suscitando amore e concordia reciproca (ἔρως καὶ ὁμόνοια ἀλλήλων). L’intreccio tra questi fondamentali concetti è dunque strettissimo e rivela una profonda riflessione sul valore della concordia in tutte le sue sfumature e in particolare anche della *homologia*, che addirittura, secondo Giamblico,

<sup>19</sup> Cfr. II, 5, 6, nel senso di “concordare nel dire”.

<sup>20</sup> Cfr. ad es. II, 7, 3: una vergogna riconosciuta da tutti aspetta chi infrange le leggi non scritte; 40, 1: la povertà non è vergognosa ad ammettersi per nessuno; IV, 62, 2: la pace è concordemente riconosciuta come il bene maggiore.

<sup>21</sup> Per uno studio dei termini afferenti alla sfera degli accordi di tregua e armistizio cfr. in particolare GAZZANO 2007 e 2012.

<sup>22</sup> Come ad es. *henosis* e *philia* in Pherec. *D-K* 7B 3 = Procl. *in Tim.* 32c; o *eirene* in Heracl. *D-K* 22A 1, 8 = Diog. Laert. IX, 8. Per una riflessione sull’uso di questo termine nella sfera politico-filosofica si vedano ad es. BORNKAMM 1936, 377-393; ADORNO 1968, 153-172.

<sup>23</sup> Sull’armonia nel lessico della concordia cfr. CUSCUNÀ 2012, 397 sgg.

per Pitagora era l'accordo con il divino, come principio ordinatore dell'intero modo di vivere<sup>24</sup>.

Il termine sembra invece acquistare un uso più prettamente politico con Erodoto, che se ne serve in un'ampia gamma di attestazioni, soprattutto in collegamento con il verbo *χράομαι*<sup>25</sup>. Proprio l'accompagnamento di questi verbi, che rivolgono l'invito a un accordo, esortando a questo e mostrandone il vantaggio comune, ci porta a pensare che la *homologia* non avesse ancora assunto quel carattere di resa che sarebbe emerso di lì a poco. Si può invece affermare che le occorrenze erodotee dimostrano un'accezione tecnica di accordo stipulato con precise clausole, perlopiù di sfera interstatale (11 volte contro una di ambito poleico), come soluzione di un conflitto spesso solo minacciato, in cui i contraenti non sempre sono a livello di parità.

L'evoluzione del concetto verso la resa dunque non è arbitraria, ma è probabilmente opera successiva di Tucidide, come d'altronde anche per il verbo. Nella sua opera, infatti, la *homologia* viene spesso a indicare il patto di resa, più o meno duro, che viene imposto dopo un conflitto, in cui una delle parti ha avuto nettamente la meglio<sup>26</sup>. Le molte attestazioni tucididee in questo senso non escludono però la coesistenza del termine con accezione più generale, di accordo politico stipulato legalmente, ma non necessariamente una resa, come è evidente ad esempio nel caso degli accordi tra Ateniesi e Sicelioti alla fine della prima spedizione in Sicilia (IV, 65, 2) o, sempre in ambito occidentale, gli accordi tra Sicelioti e poi tra Feace e i Locresi cui fa riferimento lo storico in V, 5, 1-2. La *homologia* appare comunque sempre avere una caratteristica di legalità, basandosi su specifiche clausole concordate tra i contraenti; per questo i Tebani possono rivendicare il fatto di tenere il controllo di Platea οὐ βίαι, ἀλλ' ὁμολογία (V, 17, 2).

Ciò non significa però che non continui a sopravvivere il senso più generale e astratto di arrivare a un accordo, come dimostrano ad esempio le frequenti occorrenze platoniche, sempre nel senso di convenire, essere d'accordo su alcuni o tutti i punti della riflessione in atto<sup>27</sup>.

<sup>24</sup> Iambl. *Pyth.* XXVIII 137.

<sup>25</sup> Hdt. I, 150, 6; IV, 118, 2; 201, 2; VI, 85, 3; VII, 139, 4; ma anche con verbi come *προκαλέω* e *προσφέρω*, cfr. III, 13, 1; VII, 156, 2; VIII, 52, 2; 141, 1.

<sup>26</sup> Cfr. ad es. Thuc. I, 29, 5; 98, 3; 107, 2; 114, 3; 117, 3; II, 33, 3; 100, 3; III, 28, 1; 90, 3; IV, 54, 3; VII, 82, 2.

<sup>27</sup> Le 54 occorrenze platoniche sono analizzate da WAKKER 2000, 359 n. 4 (per un elenco), che ben evidenzia la particolarità dell'attestazione presente in *Gorg.* 509e (come essere d'accordo su tutti i punti), rispetto al più frequente accordo su qualche punto (cfr. ad es. *Prot.* 357c; *Resp.* 367c; 374a, ecc.).

Nel IV secolo però poi si diffonde in particolare il tipo di accordo legale, di impegno con valenza privata, specificamente nell'ambito dell'oratoria, ove corrisponde a un accordo formale, una precisa promessa di impegno, in particolare in campo dotale o testamentario<sup>28</sup>. Soprattutto però il termine è molto ricorrente nell'accezione tecnica legale di "confessione", che in realtà esula dalla nostra sfera di esame<sup>29</sup>, tanto quanto il verbo che altrettanto frequentemente equivale a "confessare"<sup>30</sup>. Ciò non implica comunque che tutte le occorrenze oratorie si rivolgano alla sfera del diritto privato, perché ad esempio Isocrate si rivolge prioritariamente alla sfera pubblica e, quando non lo fa, sente la necessità di specificare il termine con l'aggettivo *idios* (XVIII, 24).

Tornando dunque al valore pubblico del termine, questa doppia valenza dell'accordo interstatale normale o della resa continua comunque sempre ad avere grande diffusione anche dopo Tucidide, come dimostra ad esempio Demostene, che parla indifferentemente di *homologia* dei Focesi a Filippo (XIX, 62), dunque intesa chiaramente come una resa, oppure di *homologiai* tra Filippo e Atene come generici accordi (XII, 1). Anche nell'orazione pseudo demostenica *Sul trattato con Alessandro*, il termine ricorre spesso, sia al singolare che al plurale, riferendosi alla *koine eirene* come un accordo tra i Greci e Alessandro (XVII, 5, 7, 8, 14, 17, 18). Comincia a emergere pienamente un nuovo uso del sostantivo al plurale, che, con lo stesso valore tecnico di "accordi stipulati, impegni precisi", conosce una grande diffusione nel IV secolo<sup>31</sup>. Significativo, in particolare, è il suo uso in Isocrate: nelle sue orazioni, infatti, il plurale *homologiai* indica un tipo di accordi molto preciso, ovvero la pace di Antalcida, evidentemente ritenuta così disonorevole da non meritare altro che una generica menzione (cfr. ad es. IV, 175-176; VI, 70; XII, 107).

Nella maggior parte dei casi, invece, l'indicazione non è così specifica, ma fa riferimento a tanti tipi di accordo; si ha quasi l'impressione che nel corso del tempo il plurale acquisti maggior peso rispetto al singolare, forse proprio per di-

<sup>28</sup> Cfr. ad es. Andoc. I, 120; Lys. XXXII, 20; Isae. III, 29; 35; Demosth. XXVII, 16; 45; XXIX, 33; 44; XXX, 9; 16; 22; XXXVI, 31-32; XXXIX, 41; HARRISON 2001, I, 54, 62; COBETTO GHIGGIA 2012.

<sup>29</sup> Cfr. ad es. Lys. VI, 14; XIII, 33; XXII, 7; 17; 21; [Demosth.] XLVIII, 18; SOUBIE 1973, 238-244 e *supra* n. 5.

<sup>30</sup> Cfr. ad es. Antiph. I, 7; *Tetr.* I, 4, 8; II, 3, 1; ma anche in molti altri contesti, ad es.: Eur. *Iphig. Aul.* 1142; Aristoph. *Nub.* 1326; Xenoph. *Anab.* VI, 6, 27, ecc.

<sup>31</sup> Per quanto forse esistesse anche prima, resta difficile definirlo con certezza, essendo attestato solo in Aesop. *Fab.* 9, 111, 137; Hellan. *FGrHist.* 4 F 31 *ap.* Dion. Hal. I, 47, 4.

stinguersi dal significato di resa (come si può notare ad esempio dall'esame delle attestazioni presenti più tardi in Diodoro<sup>32</sup>).

In generale comunque si può affermare che nessun altro composto ha avuto una diffusione di questo genere, ad attestarne dunque la straordinaria importanza; ma anche le famiglie di composti che verranno prese ora in considerazione, pur talvolta con un numero ridottissimo di attestazioni, possono tuttavia offrire esempi interessanti di sfumature della concordia sempre diverse.

## 2. La famiglia di *homognomoneo*<sup>33</sup>

Anche la concordanza di opinione (dal significato base del termine γνώμη) afferisce alla sfera della più generale *homonoia*, ma senza per questo coincidervi esattamente<sup>34</sup>.

Il termine, infatti, può avere sia una generica valenza di accordo, particolarmente nella forma verbale, che corrisponde a “essere della stessa opinione”, quindi “essere d'accordo”, quanto anche avere una valenza più specifica nel campo soprattutto filosofico: è Aristotele a definire nel miglior modo questa sottile differenza, quando afferma che: “non si può dire che siano in concordia (ὁμονοεῖν) coloro che concordano su una qualche opinione (τοὺς περὶ ὁτουοῦν ὁμογνωμονοῦντας) come ad esempio sui fenomeni celesti, perché concordare su questioni di tal genere non implica un sentimento di amicizia”<sup>35</sup>, ovvero quel φιλικόν che egli mette a fondamento della vera *homonoia*.

La ὁμογνωμοσύνη può corrispondere in pieno alla *homonoia* solo quando implica una concordanza di opinioni in una sfera ben precisa, ovvero quella degli interessi comuni; infatti ciò si verifica solo “qualora i cittadini abbiano uguali opinioni sui loro interessi e prendano le stesse decisioni e realizzino ciò che hanno deciso in comune”<sup>36</sup>. Interessante è anche il fatto che non sempre egli sia stato interpretato correttamente, come ad esempio nel caso del commento ad A-

<sup>32</sup> Per l'uso al singolare in Diodoro sempre come resa, si veda ad es. XII, 55, 7; 63, 3; 65, 8; 68, 3; XV, 27, 2, ecc., al plurale come più generali accordi I, 66, 2; II, 33, 5; XI, 89, 7; XII, 8, 2; 13, 2; 25, 2-3; XIII, 67, 7 ecc.

<sup>33</sup> Intendiamo qui la forma verbale ὁμογνωμονέω, il sostantivo ὁμογνωμοσύνη, ης ἢ, l'aggettivo ὁμογνώμων, ον e l'avverbio ὁμογνωμόνως.

<sup>34</sup> Un'analisi specifica di questa famiglia di termini è in corso di pubblicazione in BIANCO c. di s.

<sup>35</sup> Aristot. *EN* 1167a 24.

<sup>36</sup> Aristot. *EN* 1167a 27-28: ὅταν περὶ τῶν συμφερόντων ὁμογνωμονῶσι καὶ ταῦτα προαιρῶνται καὶ πράττωσι τὰ κοινῇ δόξαντα.



ristotele in cui è definita ὁμογνωμοσύνη la ὁμόνοια τῶν φίλων<sup>37</sup>, in riferimento dunque ad una concordia tra amici, quando invece nell'originale il contesto era diverso e più nettamente politico.

Dunque solo quando il concetto si può applicare alla sfera politica, esso può corrispondere alla vera concordia, altrimenti resta su un piano generico, come ci dimostra la maggior parte delle attestazioni del termine, anche dal punto di vista epigrafico<sup>38</sup>.

Questa famiglia di composti appare svilupparsi in realtà solo a partire dalla seconda metà del V secolo, come accade per molti altri termini afferenti alla sfera della concordia, quando il dibattito culturale doveva vertere su queste tematiche, sviluppando un fecondo scambio tra riflessione filosofica e politica. Esiste infatti anche un'attestazione del sostantivo che potrebbe risalire ad Antifonte<sup>39</sup>, ma essendo giunta a noi con la mediazione ben più tarda di Giamblico e poi di Stobeo non si può affermare con certezza che essa faccia parte del lessico antifonico e possa dunque essere considerata come l'occorrenza più antica. Viene comunque citata τὴν ἐνὸς ἐκάστου πρὸς ἑαυτὸν ὁμογνωμοσύνην; qui, dunque, questo concetto non sembra propriamente riservato ad un ambito politico, quanto a quello personale. La prima concordia per Antifonte, infatti, appare proprio quella con se stessi e ciò si esplicita con particolare chiarezza in questo termine, in cui la concordanza di γνώμη deve essere una coerenza interiore, più che uno stato esteriore<sup>40</sup>. D'altronde anche nello stesso Aristotele il verbo ὁμογνωμονέω può servire a indicare l'accordo con se stesso che deve avere sempre l'uomo virtuoso (EN 1166a 13); ciò dimostra dunque che il termine poteva acquisire accezioni diverse all'interno dello stesso autore<sup>41</sup>.

La riflessione sul termine sembra evolversi e trovare una svolta con Tucidide, cui risalgono le attestazioni più sicuramente databili: egli lo usa una volta nella forma verbale e due in quella attributiva, per indicare una forma di accordo o all'interno di uno stesso gruppo, come tra gli Sciti (II, 97, 6), oppure con qual-

<sup>37</sup> Anonym. in *Aristot. EN* p. 196.

<sup>38</sup> In questo campo sono attestate 11 citazioni globali tra verbo e aggettivo, a partire dal II sec. a. C. fino all'epoca cristiana, a indicare un accordo generale nelle decisioni, cfr. ad es. *AE*, 1917:1,301, 9; 10,304, 20; *EAM*, 186, 16; *IG XI*, 4, 1064, frb, 40; *IG XII Suppl.* 1-149; 12, 2; 136, frb, 40; *ChrMitt*, 001, 28rp, 1, 8.

<sup>39</sup> *D-K* 87B 44a 25 = *Iambli. Ep. Περί ὁμονοίας* = *Stob.* II, 33, 15.

<sup>40</sup> HOURCADE 2001, 260.

<sup>41</sup> Esistono inoltre occorrenze aristoteliche più neutre, indicanti una generica valenza di accordo, cfr. ad es. *Phys.* 187a 35; *EN* 1168b 7; *MM* 1190a 3; 1206b 28; *Pol.* 1273a 7. Per una riflessione su queste tematiche (soprattutto nell'*Etica* e nella *Politica*) si veda KLONOSKI 1996, 313 sgg.

che esponente politico di spicco, nel caso specifico con Teramene (espresso al dativo di termine: VIII, 92, 2 e 6).

Il nostro verbo ritorna poi ad esempio in qualche attestazione oratoria, non particolarmente significativa, ma trova poi il suo principale utilizzatore in Senofonte, che lo usa spesso nel senso di “essere d’accordo”<sup>42</sup>. Appare da evidenziare l’occorrenza di questo verbo nel discorso di Callia a Sparta nel 372/1, quando perorando la pace egli sostiene: “Come non ritenere evidente che coloro che professano identità di vedute (τὰ αὐτὰ γινώσκοντας) non sono amici tra loro, più che nemici? E certamente sarebbe un comportamento saggio rinunciare alla guerra se le differenze fossere piccole, ma se addirittura concordiamo nelle opinioni (εἰ δὲ δὴ καὶ ὁμογνώμονοῦμεν), come non ritenere quanto mai stupefacente non concludere la pace?” (*Hell.* VI, 3, 5) Qui, dunque, la concordanza di opinioni è automaticamente intesa a livello politico e presupposto inevitabile per la pace.

Nello stesso senso si muove l’attestazione senofontea presente nella *Lakedaimonion Politeia* (8, 1), dove la concordanza di opinioni tra i *kratistoi* è interpretata come il fondamento stesso dell’ordinamento spartano, già nelle intenzioni di Licurgo, che basa su questo assenso comune l’intero *kosmos*.

Senofonte sviluppa dunque anche l’uso politico dell’aggettivo, da allora in poi relativamente diffuso, soprattutto nella sfumatura che acquista talvolta anche il verbo, ovvero quella di “essere dello stesso gruppo politico”, presente *in nuce* già in Tucidide. Esso può servire a caratterizzare realtà anche molto diverse, sia per indicare gli oligarchici (ad es. Xen. *Hell.* II, 3, 20), che i pro-macedoni (Demosth. XVIII, 162) o più tardi ad esempio i pompeiani a Roma (Cass. Dio. XLII, 10, 2). L’aggettivo, in particolare, pare fungere da sinonimo di “concordi politicamente”, quindi partigiani: οἱ ὁμογνώμονες αὐτοῖς è la formula che ricorre esplicitamente in Senofonte (*Hell.* III, 2, 28) per indicare un gruppo di persone politicamente in accordo, in questo caso i cittadini di simpatie oligarchiche<sup>43</sup>. La comunanza di opinioni all’interno di gente dello stesso partito politico è ritenuta talvolta la sfumatura preminente per questo termine, anzi quasi in opposizione all’aspetto più generale e “intellettuale” che caratterizza il concetto di *homonoia*<sup>44</sup>. Ma certo questo risvolto politico non è un significato esclusivo, dal momento che lo si trova affiancato a altre interessanti notazioni, come ad esempio quella presente nella *Ciropedia*, secondo cui l’oratore migliore è “colui che rende della nostra opinione la maggior parte degli ascoltatori” (ὁ πλείστους

<sup>42</sup> Cfr. ad es. *Mem.* IV, 3, 10; 4, 23; *Oec.* 17, 3-6, ecc.

<sup>43</sup> Cfr. anche II, 3, 15 e 20; VII, 4, 36, ecc.

<sup>44</sup> Cfr. DE ROMILLY 1972a, 201 n. 8.

ὁμογνώμονας ἡμῖν ποιήσας)<sup>45</sup>, anche se di nuovo siamo a livello politico a indicare una concordia all'interno della cittadinanza.

Questo accordo a livello politico è talmente estendibile che sembra poter coinvolgere tutti i Greci: “Non sarei sorpreso se trovassi tutti i Greci concordi nelle opinioni (ὁμογνώμονας), uniti dai giuramenti (συνόρκους) e dall'alleanza (συμμάχους)” (Xen. *Por.* 5, 9); l'invito dunque è a cercare di rendere tutti i Greci uniti, sia dal lato formale con giuramenti e alleanze, sia dal lato della riflessione politica teorica.

Il piano politico resta sempre più l'unico preso in considerazione per la ὁμογνωμοσύνη, come ci rivela l'utilizzo più tardo, ad esempio in Diodoro ma anche in Dione Cassio, nei quali soprattutto l'aggettivo è diffuso, a indicare un completo accordo politico, ad esempio tra i giudici o all'interno del collegio degli strateghi o tra i senatori o anche tra tutti<sup>46</sup>. Questa sfumatura di accordo completo appare particolarmente evidente nell'uso avverbiale, dove sembra quasi sovrapponibile al concetto di decisione presa all'unanimità (Diod. XI, 72, 2; XVIII, 25, 4).

Anche in un commento a un passo omerico (*Il.* II, 372), Dionigi di Alicarnasso spiega il difficile aggettivo συμφράδμονες usando la perifrasi “τοὺς ἡγεμόνας καὶ τὸν δῆμον τῶν στρατιωτῶν ὁμοίως ὁμογνώμονας αὐτῷ γενέσθαι”<sup>47</sup>, in cui proprio la presenza del nostro aggettivo ci porta in direzione di una concordia nelle opinioni tra Agamennone e il resto del suo esercito.

Di tutto questo, però, nel corso dei secoli, sembra che si sia persa traccia, dal momento che il significato politico sembra svanire. In epoca tarda, inoltre, emerge la forma dell'aggettivo ὁμόγνωμος, ricorrente soprattutto nei testi cristiani, ma anche ad esempio nel Lessico Vindobonense, dove esso appare con una sfumatura ancora diversa, quella della corrispondenza con il concetto della *homophonia* (ὁμόφωνα τὰ ὁμόγνωμα καὶ ὁμόφωνα τὰ ὁμόγλωσσα)<sup>48</sup>.

Interessante è a questo proposito la percezione nelle fonti tarde di questo concetto: vale la pena ricordare qui a titolo di esempio almeno il passo di Clemente Alessandrino secondo cui la ὁμογνωμοσύνη corrisponde alla συμφωνία γνῶμῶν, oppure l'*Onomastikon* di Polluce secondo cui è un sinonimo di φιλία,

<sup>45</sup> Xen. *Cyr.* V, 5.

<sup>46</sup> Cfr. ad es. Diod. VIII, 12, 16; XIII, 12, 5; 18, 2; Cass. Dio. XXVII, 94, 1; XXXVI, 30, 5, ecc.

<sup>47</sup> *Rhet.* 8, 12. Per il termine *symphradmon* si veda anche *infra*.

<sup>48</sup> Cfr. anche *Hist. Alex.* III 6; Lex. Vindob. omicron 3.

mentre stranamente la *Suda* riporta il lemma ὁμογνώμονος, ma senza spiegazioni di alcun genere<sup>49</sup>.

Sembra quindi essere sopravvissuta più che altro l'interpretazione filosofica del termine, quella che in realtà sembra l'interpretazione originaria, ma forse la meno pregnante per la nostra ricerca.

### 3. Le famiglie di *homodoxeo*<sup>50</sup>, *homobouleo*<sup>51</sup> e *homodogmateo*<sup>52</sup>

Nettamente meno diffuse sono le famiglie di termini derivanti da *homodoxeo*, *homobouleo* e *homodogmateo*, che pur tuttavia valgono una riflessione specifica, anche se comune, a causa del loro collegamento prevalente con l'ambito filosofico.

Il concetto di *homodoxia* appare particolarmente interessante: esso (composto con il termine δόξα, "opinione") definisce letteralmente una concordanza di opinioni, che nella forma verbale appare usato in modo piuttosto generico, mentre nella forma nominale appare caratterizzarsi in modo molto più preciso. La sua origine sembra comunque risalente ad un ambito filosofico, perché è Platone che dà il via alla formazione di questo composto: per quanto riguarda il verbo, esso è utilizzato nel caso dell'anima che è costretta ad avere le stesse opinioni e gli stessi piaceri del corpo (*Phaed.* 83d), o dell'accordo che deve regnare tra comandante e comandato (*Resp.* 442d). Ma perlopiù esso indica una concordanza generica, un accordo di opinioni, come nel caso di scrittori che tramandano tradizioni simili: questo è il caso ad esempio di Strabone, che ricorda l'esistenza di un consenso diffuso nella comunità scientifica su alcune questioni geografiche (come la foce del Tanais: XI, 2, 2), oppure riporta le credenze di alcuni popoli barbari in accordo con quelle dei Greci (XV, 1, 59). In questo caso il verbo è usato come puro sinonimo di quello precedente, ὁμολογεῖν ἐν τοῖς δόγμασιν; per non ripetersi nella proposizione successiva, lo scrittore cambia il verbo, ma non il concetto, senza comunque attribuirgli valenze speciali.

Per quanto riguarda il sostantivo, sono i filosofi in particolare ad occuparsi di questo concetto e a chiedersi se si possa considerare un sinonimo di *homo-*

<sup>49</sup> Cfr. Clem. Alex. *Strom.* II, 9, 42; Poll. *Onom.* 3, 61; *Suda*, s. v.

<sup>50</sup> Intendiamo qui la forma verbale ὁμοδοξέω, il sostantivo ὁμοδοξία, ας ἡ, l'aggettivo ὁμόδοξος, ον e l'avverbio ὁμοδόξως.

<sup>51</sup> Intendiamo qui la forma verbale ὁμοβουλέω, il sostantivo ὁμοβουλία, ας ἡ, l'aggettivo ὁμοβούλιος, ον.

<sup>52</sup> Intendiamo qui la forma verbale ὁμοδογματέω e il sostantivo ὁμοδογματία, ας ἡ.

*noia*: Platone si sofferma su questa riflessione definendo l'ὁμοδοξία come il concorde parere dei governanti e dei governati (*Resp.* 433c). Ma l'accordo su chi esercita il comando fa parte delle sfumature della *homonoia* e per questo la naturale evoluzione della speculazione teoretica porta a chiedersi se i due concetti possano coincidere: già nel *Clitofonte* (di molto discussa attribuzione), l'autore rifiuta l'assimilazione, sostenendo che ci sono forme di *homodoxia* dannose, mentre la *homonoia* in quanto *philia* è sempre un bene<sup>53</sup>.

Ma è soprattutto Aristotele che nella sua riflessione sulla concordia presente nell'*Etica Nicomachea* (IX, 6 = 1167a 23) ci rivela esplicitamente come *homonoia* e *homodoxia* non siano affatto sinonimi: “la concordia è chiaramente un sentimento di amicizia; perciò non è una concordanza di opinioni, che potrebbe infatti verificarsi anche tra chi non si conosce a vicenda”.

Per il filosofo dunque può verificarsi una situazione di conformità di opinioni tra molte persone senza che queste neppure si conoscano, né siano legate da un qualche rapporto reciproco, indispensabile invece nella definizione di concordia come πολιτικὴ φιλία.

La *homodoxia* dunque è sì un tipo di accordo, ma non ha una vera valenza politica che la assimili alla *homonoia*, anche se è innegabile che ne sia uno dei tanti volti, come ci rivela chiaramente Plutarco, quando nei *Moralia* riflette sulla concordia tra amici (φιλικὴ συμφωνία καὶ ὁμονία), evidenziando l'importanza di un accordo globale, che investa la sfera delle parole (ὁμολογεῖν), delle decisioni (ὁμοβουλεῖν), delle opinioni (ὁμοδοξεῖν) e dei sentimenti (συνομοπαθεῖν)<sup>54</sup>. Intelletto, volontà, cuore: tutto deve concorrere alla concordia, affinché questa possa affermarsi come se un'anima sola si trovasse in tanti corpi.

Questo passo è particolarmente significativo per noi, perché vi si trova raccolta una serie di sinonimi della concordia, tra cui l'*hapax* molto significativo di *homoboulein*. L'uso di questo verbo è prezioso per connotare un ambito in un contesto familiare e non politico (come ci aspetteremmo dal collegamento invece con il concetto di *boule*), in cui forse non esistevano altri vocaboli e che Plutarco potrebbe aver creato per assonanza.

Questo composto con il termine βουλή, che pure sembrerebbe degno di diffusione, vista l'importanza di questo termine, appare invece particolarmente raro: sono infatti attestate solo una forma verbale, un sostantivo in epoca molto

<sup>53</sup> Cfr. [Plat.] *Clitoph.* 409a, e. Non è questa la sede per una riflessione sulla *philia*, per la quale si rimanda a INTRIERI 2012, 464 sgg. (con bibliografia precedente) e ora in questo stesso volume.

<sup>54</sup> Cfr. Plut. *De amic. mult.* 96F.

tarda e un aggettivo riferito a Zeus in un'epigrafe di Mileto<sup>55</sup>. L'uso di *homodoxos* come epiclesi di Zeus è anche molto interessante: nella zona è più che altro attestato il culto di Zeus *Stratios* o *Labrandeus*, ma questo originale attributo ben si adatta al carattere di garante dell'ordine e della giustizia nel mondo, di cui è investito il padre degli dei. Esso dunque non appare fuori luogo, anche se purtroppo non confrontabile con altre ricorrenze.

L'attestazione del sostantivo, infine, risale agli *Scritti ecclesiastici* di Dionigi l'Areopagita (*De div. nom.* 130, 10), in cui viene citata l'ὁμοβουλία con l'aggettivo φιλόανθρωπος, che è significativo nel caratterizzare il valore che la concordia ha all'interno della società umana, ma in un contesto non più politico.

Anche il composto ὁμοδογματέω ("professare opinioni concordi o stessi principi", dal termine δόγμα "opinione, decisione"), purtroppo, è sopravvissuto in uno scarsissimo numero di attestazioni; ciò nonostante, si ritiene importante inserirlo in questo contesto, dal momento che la concordanza di opinioni fa senz'altro parte della sfera concettuale della concordia. Questo è evidente in particolare nell'unica attestazione sopravvissuta del sostantivo (nei frammenti del filosofo stoico Crisippo<sup>56</sup>), che è affiancata da altri termini afferenti a questa stessa categoria, ovvero *philia*, *koinonia* e *symphonia*, in un passo però dal carattere più filosofico che politico. Egli sta infatti riflettendo sul fatto che l'amicizia deva essere intesa come comunanza di vita e l'accordo come concordanza di opinioni sulle cose della vita (φιλίων εἶναι κοινωνίαν βίου· συμφωνίαν ὁμοδογματίαν περὶ τῶν κατὰ τὸν βίον). È quindi interessante l'uso che il filosofo fa del nostro termine: per spiegare il concetto di *symphonia*, ne utilizza uno che a noi risulta altrimenti sconosciuto, ma forse proprio questo uso ci dimostra che non si trattava di un *hapax*, ma di un termine relativamente diffuso o comunque di immediata comprensione.

La forma verbale sopravvissuta solo in Marco Aurelio ha invece una sfumatura più precisa, quella di essere d'accordo con qualcuno nel senso di "professare le stesse opinioni, gli stessi principi"<sup>57</sup>; soprattutto interessante è il passo che si trova nei *Pensieri* (XI, 8), ove ricorre la correlazione con un altro termine che potrebbe essere analizzato nel nostro contesto, ovvero ὁμοθαμνεῖν<sup>58</sup>. L'autore esorta infatti a ὁμοθαμνεῖν μὲν, μὴ ὁμοδογματεῖν δὲ: la parola

<sup>55</sup> Cfr. Mileto, 21, 3 e 12 (Staatsverträge III 539II).

<sup>56</sup> Cfr. Chrysip. *Fr. mor.* 112, 9 (= *Stoicorum veterum fragmenta* 3, 27 = Stob. *Flor.* II 7, 51).

<sup>57</sup> Cfr. Marc. Aur. IX, 3; XI, 8.

<sup>58</sup> Purtroppo però questa è l'unica attestazione cui potremmo ricorrere per la nostra analisi, dunque al momento resta impossibile.

θάμνος significa “arbusto, cespuglio” e infatti la traduzione di questo composto è data nei vocabolari come “crescere con il fusto”, benché sia meglio precisare “crescere sullo stesso fusto”<sup>59</sup>. Il termine sembrerebbe afferire puramente alla sfera botanica, mentre invece, considerando tale contesto, emerge come questo termine sia usato metaforicamente a indicare l'appartenenza a una stessa comunità, a cui si deve vivere collegati, ma senza sentirsi costretti a professarne gli stessi principi, qualora non li si ritengano giusti. Dunque nella concordia civica si poteva anche non comprendere la concordanza di opinioni, senza che questo incrinasse i rapporti all'interno della comunità.

Da questa breve disamina delle rarissime occorrenze, emerge chiaramente la difficoltà di confronto tra queste isolate attestazioni, che comunque, inserite nel panorama globale dei moltissimi composti con il prefisso *homo-*, acquistano un loro significato non del tutto irrilevante.

#### 4. La famiglia di *homopatheo*<sup>60</sup>

L'uso della famiglia di termini afferenti a ὁμοπαθέω (composto con πάθος, “sentimento”) appare essenzialmente di origine filosofica, come già quelli precedentemente analizzati, ma di maggiore diffusione: compare infatti in Platone e Aristotele e viene poi ripreso soprattutto da Plotino<sup>61</sup> e dai commentarii ai filosofi. Esistono comunque anche alcune altre interessanti attestazioni, in particolare plutarchee, su cui vale la pena soffermarsi<sup>62</sup>.

Il composto sembrerebbe originato nella forma attributiva: esiste infatti un passo platonico molto famoso (*Resp.* 464d), secondo cui in assenza di proprietà privata, tutti tendono al medesimo obiettivo e provano gli stessi dolori e gli stessi piaceri, diventando così immuni da tutte quelle discordie che sono solite insorgere a causa del denaro, dei figli o dei parenti. L'identità di sentimenti che porta più in generale alla concordia nella città si verifica proprio quando πάντας ὁμοπαθεῖς λύπης καὶ ἡδονῆς. La parola utilizzata qui sembra quasi più forte della *homonoia*, implicando un'unione che si estende a tutte le emozioni e non

<sup>59</sup> Così, giustamente, infatti intende CORTASSA 1984, 469 e n. 22 per una riflessione sulla difficile interpretazione di questo passo.

<sup>60</sup> Intendiamo qui le forme verbali ὁμοπαθέω, συνομοπαθέω, il sostantivo ὁμοπάθεια, ας ἢ, l'aggettivo ὁμοπαθής, ἐς.

<sup>61</sup> 8 ricorrenze su 44 globali, cfr. ad es. *Ennead.* IV, 2, 1; 7, 3; 9, 1.

<sup>62</sup> Cfr. Plut. *Galb.* 1, 3; *De amic. mult.* 96F; *Quaest. conv.* 661C; 737F.

solo alla mente<sup>63</sup>. L'ambito privato e quello pubblico si intrecciano dunque strettamente e non sembra possibile distinguere i piani su cui deve basarsi la concordia: tutti i livelli concorrono al medesimo risultato.

La forma attributiva e anche il sostantivo ricorrono poi in Aristotele, ma sembrano aver minore pregnanza: ὁμοπαθεῖς e ὁμοήθεις sono aggettivi per gli ἡλικιώται, quindi indicano le caratteristiche comuni dei compagni. Queste caratteristiche possono però essere comuni non solo ad alcuni, ma anche a tutti gli uomini, come ci ricorda il vecchio siracusano Nicolao nel discorso riportato da Diodoro, quando fa appello alla comune vicinanza di sentimenti della natura umana (κοινὴ ὁμοπάθεια τῆς φύσεως: XIII, 24, 2).

Ma le ricorrenze più interessanti si trovano forse nella forma verbale, come ad esempio nella plutarchea *Vita di Galba* (1, 3), dove viene ricordata un'opinione di Platone, secondo cui era inutile avere un buon comandante e stratego, se l'esercito non era disciplinato e in accordo con lui. Anche il verbo dunque (che in realtà non trova paralleli immediati in Platone) sembra risalire al filosofo, ma utilizzato in un contesto politico a indicare la buona intesa tra uno stratego e il suo esercito, che riguarda anche la sfera dei sentimenti, ma implica un ordine generale più ampio, fatto di disciplina e concordia. Alla sfera politica rimanda anche il passo delle *Quaestiones conviviales* (661C) in cui si parla di una μίαν καὶ ὁμοπαθοῦσαν κατάστασιν, dove quindi il participio ha valore attributivo, molto rafforzato dalla vicinanza con μίαν; nell'altro passo invece si instaura un binomio con ὁμολογεῖν, che verrà ripreso anche più avanti, a indicare una globalità di accordo che comprende la sfera della parola e dei sentimenti.

Altrettanto interessante è il passo riportato da Giamblico nella *Vita pitagorica* (XXX, 167), in cui parlando del principio della giustizia secondo Pitagora ricorda come esso risieda nella comunità dei beni (τὸ κοινόν), nell'uguaglianza (τὸ ἴσον) e nell'accordo di sentimenti, tale da sentirsi tutti parte di un solo corpo e di una sola anima (τὸ ἐγγυτάτῳ ἐνὸς σώματος καὶ μιᾶς ψυχῆς ὁμοπαθεῖν πάντας), citando a questo proposito proprio Platone.

L'attestazione del verbo rafforzato dalla preposizione συν- non rivela sostanziali differenze dal composto di partenza ed appare raramente: per quanto infatti esista già nella *Retorica* di Aristotele (1408a 23) a indicare l'intesa tra chi ascolta e chi parla in modo passionale, acquista un significato più interessante nei due passi risalenti a Plutarco. Nella *Vita di Alcibiade* (23, 4), infatti, viene elogiata l'abilità del personaggio nella capacità di conformarsi agli atteggiamenti e stili di vita degli altri (ἐπιτηδεῦμασιν καὶ διαίταις), mentre nei *Moralia* (nel

<sup>63</sup> Cfr. DE ROMILLY 1972b, 13.



passo già sopra analizzato, 96F) l'autore riflette sulla concordia tra amici (φιλική συμφωνία καὶ ἁρμονία), evidenziando l'importanza di un accordo globale, che investa la sfera delle parole (ὁμολογεῖν), delle decisioni (ὁμοβουλευεῖν), delle opinioni (ὁμοδοξεῖν) e dei sentimenti (συνομοπαθεῖν).

Proprio questo è il valore che il termine assume, distinguendosi anche dal simile ὁμοιοπαθής, che si limita ad una somiglianza invece che ad una identità: la fusione del livello personale con quello pubblico per il superiore benessere della *polis*.

##### 5. La famiglia di *homaichmeo*<sup>64</sup>

Tralasciando l'isolata attestazione della forma verbale<sup>65</sup>, è per noi di sicuro interesse la forma del sostantivo ὁμαιχμία, che risulta dalla composizione del nostro aggettivo con il sostantivo αἰχμή (la punta della lancia); etimologicamente dunque esso ci porta a pensare ad un sollevarsi delle lance tutte insieme, segno di affiatamento in battaglia e per estensione di un'alleanza militare.

È questa infatti l'accezione con cui compare per la prima volta il sostantivo (tra le poche attestazioni giunte fino a noi) nell'opera di Erodoto. Nella prima occorrenza (VII, 145, 2) il contesto rimanda alla situazione di pericolo in Grecia nell'imminenza della seconda guerra persiana: vengono per questo inviati ambasciatori ad Argo, in Sicilia, a Corcira e a Creta ὁμαιχμίην συνθησομένους πρὸς τὸν Πέρσην, ovvero perché tutti insieme stringano un'alleanza contro i Persiani. Il tipo di accordo che si ricerca è dunque prevalentemente difensivo, scaturito dalla paura e dalla speranza di superare le divisioni che dilanano i Greci per poter combattere tutti insieme contro un nemico comune.

La prospettiva è invece ribaltata nella seconda occorrenza erodotea (VIII, 140 a, 4), quando è Mardonio tramite Alessandro di Macedonia a cercare di convincere gli Ateniesi a ὁμαιχμίην συνθέμενοι con i Persiani. Qui dunque non è così evidente l'accezione difensiva (per quanto da questa alleanza si debba pur sempre presupporre che dipenda la salvezza degli Ateniesi), né tanto meno la ricerca di una concordia in vista di uno scontro con un nemico comune. Per

<sup>64</sup> Intendiamo qui la forma verbale ὁμαιχμέω, il sostantivo ὁμαιχμία, ας ἡ e l'aggettivo ὁμαιχμος.

<sup>65</sup> Da notare infatti che la forma verbale ("combattere dalla stessa parte, insieme") ricorre solo in una tarda testimonianza (Opp. V, 160).

questo probabilmente i traduttori hanno usato perlopiù il termine “alleanza” come sinonimo di *symmachia*<sup>66</sup>, senza esplicitare particolari differenze.

Altrettanto accade per l’occorrenza del sostantivo in Tucidide (I, 18, 3), affiancato anche dall’aggettivo (III, 58, 4): nel primo caso il termine va a indicare, come in Erodoto, l’alleanza che ha regnato tra i Greci, ma in particolare tra Atene e Sparta, al tempo della guerra contro i Persiani. Si evidenzia però come questa unione militare sia durata poco, finché i Greci si sono nuovamente divisi. L’aggettivo ricorre poi durante il lungo discorso (III, 53-59) che i Plateesi tengono agli Spartani al momento della resa della città e nuovamente va a richiamare l’alleanza che si era creata al tempo della battaglia di Platea, definendo ὄμοιχοι dei Plateesi gli Spartani morti in quella terra.

Tucidide appare quindi collegare chiaramente il termine al contesto delle guerre persiane e non puramente all’aspetto difensivo di un’alleanza, perché ad esempio nel contesto dell’alleanza con Corcira, per distinguere il nuovo tipo di accordo che gli Ateniesi stipulano con caratteristiche esplicitamente difensive, preferisce usare il termine ἐπιμοχία (I, 44, 1), invece che ricorrere al nostro. D’altronde nel contesto dell’alleanza Atene-Corcira non si può certo dire che si sia creata una concordia tra Greci contro i barbari, dunque non sembra casuale che Tucidide abbia preferito trovare un altro termine. Bisogna però evidenziare anche come Tucidide non usi la *homaichmia* come termine esclusivo per indicare l’alleanza contro i Persiani, visto che in altri luoghi (cfr. ad es. I, 102, 4) usa il più frequente *symmachia*.

Per questo forse questa precisa accezione sembra perdersi nel corso del tempo, troppo connotata con le guerre persiane per poterla evocare in altri contesti; rimane in qualche singolo caso come “un’intesa circoscritta negli obiettivi e nella durata”<sup>67</sup>, quasi indistinta dalla *symmachia*. Sembra proprio questo, infatti, il principale valore delle singole attestazioni presenti nelle storie di Appiano e di Dionigi di Alicarnasso: nel caso di Appiano (IV, 15), il riferimento è alla temuta alleanza di Tigurini ed Elvezi contro Cesare, dove quindi il significato di intesa militare è perfettamente calzante, mentre in Dion. Hal. III, 33, 3, il termine compare in rapporto con la *philia* a indicare un’intesa impossibile da raggiungere tra Sabini e Romani.

Anche i lessicografi hanno recepito le voci come sinonimi, tutt’al più cercando di giustificare l’esistenza di questo termine evidenziandone la pregnanza

<sup>66</sup> Cfr. ad es. MACAN 1973, 197, che la ritiene una parola poetica o arcaica per *symmachia*; “Waffenbrüderschaft” in BALTRUSCH 1994, 48 n. 266.

<sup>67</sup> MOGGI 2005, 13.

dell'azione di sollevare insieme le lance<sup>68</sup>. Particolari sfumature compaiono però anche nel lessico di Fozio, che inserisce anche come equivalente il termine ὁμομαχία, guerra di comune accordo, dando così ancora più valore all'aspetto di unione comune, e nell'*Etymologicum Magnum*, dove viene spiegato con *eirene*, dunque pace e non alleanza<sup>69</sup>. Vale infine la pena ricordare che nel lessico di Polluce la parola viene inserita nel registro delle 20 parole riferibili alla sfera dell'alleanza<sup>70</sup>, ma è anche criticata come οὐ λείπον πρὸς τὴν ἀκοήν, il che ci rivela come suonasse stonata alle orecchie dei Greci del II secolo d. C. Certo allora non era più l'azione simbolo delle "tensioni unitarie che hanno animato i Greci al tempo delle guerre persiane"<sup>71</sup>.

## 6. La famiglia di *homothymeo*<sup>72</sup>

Anche la famiglia di ὁμοθυμέω (composto con θυμός "animo") non appare molto sviluppata: è perlopiù attestata solo nella forma avverbiale (e più che ὁμοθύμως è frequente il derivato ὁμοθυμαδόν, ricorrente alcune decine di volte<sup>73</sup>, di cui molte però in epoca cristiana<sup>74</sup>), mentre il verbo compare solo come *varia lectio* di ὁμονοοῦμεν nel contesto di un discorso di Ciro ai suoi soldati, in un passo non particolarmente significativo, in cui si invita al reciproco accordo (Xen. Cyr. IV, 2, 47). Anche l'aggettivo ὁμόθυμος è per noi attestato purtroppo solo nei lessici<sup>75</sup>, come sinonimo di ὁμόρρων e ὁμόψυχος, cui si aggiunge talvolta anche ὁμόλογος; di conseguenza il valore sembra essere quello base, indi-

<sup>68</sup> Hesych. s.v.; Poll. I, 153; Suda s.v. In senso più pregnante cfr. Phot. s.v.; *Etymol. Magnum* s.v.

<sup>69</sup> Sul concetto di *eirene* cfr. da ultimo con bibliografia precedente SANTI AMANTINI 2012, 515 sgg.

<sup>70</sup> Poll. I, 153, cfr. BETTALLI 2007, 151.

<sup>71</sup> MOGGI 2005, 13.

<sup>72</sup> Intendiamo qui la forma verbale ὁμοθυμέω, l'aggettivo ὁμόθυμος, ον e gli avverbi ὁμοθυμαδόν, ὁμοθύμως.

<sup>73</sup> Cfr. ad es. Aristoph. Av. 1015; Pax 484; Xen. Hell. II, 4, 17; VII, 1, 22; Demosth. XIII, 37; [Demosth.] X, 59; Din. II, 20; III, 7; Plat. Leg. 805a; Diod. XIII, 112, 3; XVIII, 22, 4; XXXI, 39, 1; Dion. Hal. VI, 41, 2; VII, 22, 3; Athen. IV, 168F; XIV, 623D; Cass. Dio. XVII, 57, 83; XXXVI, 15, 3; 27, 6; XXXVII, 44, 3; 54, 3; XLIII, 51, 1; XLIV, 8, 1; XLVI, 45, 1; XLIX, 15, 1; Hesych. s.v.; Suda, s. v.; Lex. Seguer. p. 317.

<sup>74</sup> Si trova in particolare negli *Atti degli Apostoli*, ma i testi cristiani sono esclusi dalla nostra prospettiva di indagine, perché il lessico cristiano assume particolarità specifiche, spesso molto lontane dal lessico classico.

<sup>75</sup> Cfr. Hesych. s.v.; Suda, s. v.; Lex. Seguer. p. 317.

cante una concordia d'animo in senso generale, ma purtroppo non sappiamo in quali testi ricorresse.

Risultati più interessanti vengono invece forse dall'avverbio: innanzi tutto è da notare la sua composizione, che non si limita al solito suffisso -ως, ma aggiunge invece -αδον, il che non può essere casuale. Si propone infatti qui di intenderlo come una forma del verbo ἀνδάνω, che può avere anche il significato di "essere approvato, essere deciso". La sfumatura che si intendeva conferire allora a questo avverbio sarebbe molto chiara: si tratta di una decisione presa concordemente, anzi perfino unanimemente, in cui non viene evidenziato solo l'aspetto della concordia, quanto anche quello della decisione.

Le fonti sopravvissute ci confortano in questa interpretazione: le attestazioni aristofanee di tale avverbio sono particolarmente interessanti<sup>76</sup>, sia perché sono le più antiche per noi dal punto di vista cronologico, sia perché nel comico non compare mai la vera e propria famiglia terminologica della *homonoia* e neppure molto rappresentati sono i composti con il prefisso *homo-* (oltre a questo avverbio compare infatti solo una volta il verbo ὁμοροοθέω, vd. *infra*). La quasi totale assenza della categoria della concordia in Aristofane colpisce e porta con sé l'interrogativo se possa essere spia di una diffusione piuttosto tarda del termine<sup>77</sup>; ma nell'impossibilità di spiegare concretamente questo silenzio, bisogna invece soffermarsi sulle uniche attestazioni esistenti, tra cui appunto questo avverbio, che ricorre due volte.

In particolare negli *Uccelli* è evidente questa accezione di decisione comune (rafforzata ulteriormente dal verbo δοχεῖν, v. 1015): Pistetero infatti dice che si è deciso unanimemente di ridurre in briciole tutti gli imbrogliatori; ma anche nella *Pace* si può rintracciare questa sfumatura, quando il coro esorta a non perdere tempo, ma a decidersi a tirare la corda tutti insieme per liberare la pace (v. 484). Qui davvero l'unione fa la forza!

Nel IV secolo sembrano coesistere sia la dimensione dell'unanimità nell'azione che nella decisione: ad esempio in Senofonte si tratta di cantare un peana o passare a un intervento militare<sup>78</sup>. Questa è anche la prospettiva di Demostene (XIII, 37; [Demosth.] X, 59), mentre in Dinarco si trova un invito più esplicito ai giudici a condannare con la loro decisione unanime un colpevole (II, 20; III, 7); infine nell'unica attestazione filosofica, Platone descrive la mancanza del perseguimento degli stessi scopi in pieno accordo tra uomini e donne<sup>79</sup>.

<sup>76</sup> Cfr. Aristoph. *Av.* 1015; *Pax* 484.

<sup>77</sup> Cfr. LÉVY 1976, 209; CELATO 1980-1981, 266.

<sup>78</sup> Cfr. Xenoph. *Hell.* II, 4, 17; VII, 1, 22.

<sup>79</sup> Cfr. Plat. *Leg.* 805a.

Anche in epoca più tarda i due elementi continuano a esistere: significativo è l'uso di Diodoro che lo utilizza sia in modo più generico (XIII, 112, 3; XVIII, 22, 4), che più specifico, nel contesto di un'assemblea che prende una decisione unanime (XXXI, 39, 1). Sembrano però intensificarsi nel tempo le occasioni in cui l'avverbio è collegato a verbi come votare o eleggere: ad esempio in Dione Cassio tutti votarono la pace con decisione unanime (XVII, 57, 83), oppure all'unanimità elessero console Pompeo (XXXVII, 44, 3; oppure Cesare in XXVII, 54, 3), o ancora votarono tutti d'accordo di affidare il comando della guerra a Cesare (XLIII, 51, 1) e infine il popolo decretò unanimi lodi e statue per Ottaviano (XLIX, 15, 1).

Sfumatura parzialmente simile si trova anche in Ateneo (IV, 168F; XIV, 623D), che non collega però l'avverbio a decisioni politiche o elezioni, ma lo usa per rafforzare un'azione unanime nel gridare o chiamare. Questa doppia sfumatura è attestata anche nei lessici: ad esempio in quello di Esichio, il termine compare sia come sinonimo di ὁμοῦ che di ὁμοψύχως, mentre nella *Suda* e nel *Lex. Seguer.* prevale il significato di “concordemente”, visto che vale come ὁμορρώνως e ὁμοψύχως.

Sono infine anche le attestazioni epigrafiche (circa una ventina sparse in tutto l'arco cronologico e anche geografico: 1 dell'Attica, 3 del Peloponneso, 12 dell'Asia Minore, 3 dell'Egitto; più alcune attestazioni papiracee molto tarde)<sup>80</sup> a confortarci nella strada che evidenzia una decisione presa in unanime concordia, come ci dimostra la frequenza con cui questo avverbio è affiancato da πάντες e collegato a verbi che indicano decisione o riunione. Ecco allora perché si è evoluto un avverbio non formato solo con -ως, ma con un suffisso nuovo e molto più forte nella sua caratterizzazione.

## 6. La famiglia di *homorrotheo*<sup>81</sup>

La famiglia di ὁμορροθέω (composto con il verbo ῥοθέω, “rumoreggiare”), esistente in poche forme, appare utilizzata nell'indicare un accordo in un ambito spesso estraneo alla sfera politica: ad esempio in un passo di Ecateo si riferisce a dei cigni che fanno rumore insieme o in un passo di Plutarco a dei rematori che

<sup>80</sup> Cfr. ad es. *IG* II-III, 1343, 28; *IG* V 1, 1432, 38; *IG* V 2, 6 A, col II, 28; *IPark*, 3, 28; *MAMA* I; IV-VII; VIII (part); IX-X, 1:428, 10; 6:5, 3; *TAM* III, 35, A, I, 5; SEG VIII, 527, 3.

<sup>81</sup> Intendiamo qui la forma verbale ὁμορροθέω e l'aggettivo ὁμόρροθος, ον.

remano insieme<sup>82</sup>. Nei tragici invece è utilizzato in senso più generale come sinonimo di concordare, confermare, ma senza particolari interessanti<sup>83</sup>.

Da notare è invece la presenza del termine in Aristofane (*Av.* 851), che si presenta molto raramente come utilizzatore dei vocaboli di questa famiglia con il prefisso *homo-*<sup>84</sup>: nella commedia *Gli Uccelli* egli utilizza questo verbo in coordinazione con συνθέλω e συμπαραινέω, indicando dunque un accordo dichiarato pubblicamente, in sintonia di volontà. I tre verbi infatti hanno sfumature simili, ma non sono sinonimi precisi, perché il primo evidenzia l'aspetto dell'accordo dichiarato, il secondo quello di un'intesa di volontà e il terzo di consiglio comune. Il termine dunque qui non appare avere valenza politica, ma certo non è casuale, quanto piuttosto ben mirato a una completezza espressiva molto interessante.

Nel tempo pare essere sopravvissuta soprattutto la sfumatura base riferita a dei rumori<sup>85</sup>, tanto che nel lessico di Esichio (*s. v.*), la forma participiale è spiegata con ὁμοφωνοῦντες, ὁμόηχοι, usando questa forma particolare di altro composto di cui vale la pena segnalare che non esistono altre attestazioni.

Importante inoltre è il fatto che nella *Suda* (*s. v.*), in spiegazione del verbo, sia riportato non solo συμφωνεῖν, ma anche la formula τὸ αὐτὸ φρονῶν, che conferma l'esistenza comunque anche di un'indicazione di un tipo di concordia in senso lato, visto che questa formula è spesso sinonimica di ὁμοφρονέω<sup>86</sup>.

## 7. La famiglia di derivati da *phrazo*<sup>87</sup>

Il verbo φράζω (la cui accezione base corrisponde a “parlare”) ha dato origine a due diversi composti afferenti alla nostra sfera della concordia, uno in composizione con la preposizione σύν e uno con l'aggettivo ὁμός, da cui sono scaturite due diverse forme, ma sempre solo attributive.

Il primo composto (συμφράδμων) è decisamente più attestato dell'altro, anche se si tratta solo di una ventina di citazioni, ma con un antenato molto illustre, dal momento che esso sembra ricorrere per la prima volta in un passo

<sup>82</sup> Cfr. Hecat. *FGrHist* 264 F 12 = Ael. *NA* XI, 1; Plut. *Amic. mult.* 94C.

<sup>83</sup> Cfr. ad es. Soph. *Ant.* 536; Eur. *Or.* 530.

<sup>84</sup> Cfr. *supra* l'unico altro lemma attestato, ὁμοθυμαδόν.

<sup>85</sup> Cfr. ad es. le attestazioni tarde, come quella di Greg. Naz. *Carm. mor.* 863.

<sup>86</sup> Cfr. BIANCO 2012.

<sup>87</sup> Intendiamo qui tre diversi aggettivi: συμφράδμων, ον, ὁμοφράδμων, ον, ὁμοφραδής, ές.

dell'*Iliade* (II, 372). Qui Agamennone auspica l'esistenza di dieci συμφοράδμο-  
νες tra gli Achei come il vecchio Nestore, che è appena intervenuto  
nell'assemblea a favore della prosecuzione della guerra. Di solito questo agget-  
tivo viene tradotto con "consiglieri"<sup>88</sup>, con una sfumatura dunque apparentemen-  
te estranea alla nostra ricerca; il contesto però non esclude totalmente la concor-  
dia, in quanto l'auspicio di Agamennone sembra proprio quello di avere nel suo  
esercito uomini che parlino come Nestore, ovvero che diano sì consigli, ma del-  
lo stesso tenore di quelli appena sentiti. Per questo dunque si propone qui di raf-  
forzare la pregnanza del termine, usando la formula "che consigliano le stesse  
cose".

Il passo ha avuto grande fortuna ed è stato spesso citato nel corso dei seco-  
li<sup>89</sup>, ma troviamo la stessa ambiguità: se è vero infatti che Elio Aristide spiega il  
termine utilizzando come sinonimo σύμβουλος, dunque chiaramente nel senso  
del consigliere, è altrettanto vero che Dionigi di Alicarnasso usa una perifrasi  
molto più rivolta alla concordia, ovvero "τοὺς ἡγεμόνας καὶ τὸν δῆμον τῶν  
στρατιωτῶν ὁμοίως ὁμογνώμονας αὐτῶ γενέσθαι" (8, 12), in cui la presenza  
sia di ὁμογνώμονας, sia poco dopo del termine ὁμολογία, entrambi appartenenti  
al nostro lessico, ci porta piuttosto in questa direzione.

Bisogna inoltre notare che, per quanto la forma συμφοράδμων di per sé non  
abbia avuto altrettanta fortuna del passo omerico, le pochissime altre attestazioni  
sopravvissute mostrano comunque una certa tendenza alla concordia: se infatti  
essa non è ancora del tutto evidente nel verso callimacheo (*Aet.* IV, 28) ἦν με  
θέλης συμφοράδμονα θέσθαι, che può valere sia come "se vuoi che io sia  
d'accordo", ma anche "se vuoi il mio consiglio", invece è più esplicita in un  
passo di Ateneo (VII, 283E). Qui si ricorda un frammento di Apollonio Rodio  
sulla fondazione di Naucrati, ove si fa appello a un συμφοράδμονα θυμόν, che  
ricorda molto da vicino l'omerico ὁμόφρονα θυμόν<sup>90</sup>, senz'altro nel senso di  
concorde, anche considerando il contesto.

Anche un epigramma di Giuliano l'Apostata (riportato in *Anthol. Pal.* IX,  
356, 7), che pure non tratta affatto di un contesto politico, dal momento che ri-  
guarda dei flauti, ci porta comunque a pensare non certo a dei flauti "consiglie-  
ri", quanto piuttosto a un certo accordo nei suoni.

<sup>88</sup> Cfr. ad es. la trad. it. di R. Calzecchi Onesti (Einaudi) e M.G. Ciani (Utet);  
oppure il francese "conseillers" di P. Mazon (*Les Belles Lettres*) o l'inglese  
"counsellors" di A.T. Murray (Loeb).

<sup>89</sup> Cfr. Aristot. *Pol.* 1287b 15; Dion. Hal. *Rhet.* 8, 12; 9, 6; Plut. *An seni resp.* 789F;  
Ael. Arist. II, 414.

<sup>90</sup> *Il.* XXII, 263, ecc.; cfr. DARCUS 1977a; SUTER 1991-1992.

Si può comunque forse anche ipotizzare una doppia anima di questo aggettivo, come ci rivelano i lessici tardi, in cui la spiegazione del lemma συμφράδμονες è spiegata sia con σύμβουλοι che con ὁμόφρονες (cfr. Hesych. e Suda s.vv.); meglio ancora però è la sintesi operata da Gregorio Nazianziano che nel nesso συμφράδμονι βουλῆ, ci consente di cogliere appieno la concordia nel consiglio<sup>91</sup>.

Infine viene forse anche in nostro aiuto l'altro composto originato dal verbo φράζω, unito al prefisso ὁμός, che ha dato origine a due diversi aggettivi, ὁμοφράδμων e ὁμοφροδής, dal significato pressoché equivalente e nettamente rivolto alla concordia, anche se purtroppo pochissimo attestati.

La seconda forma è infatti reperibile solo in fonti molto tarde<sup>92</sup>, mentre leggermente più interessante appare la forma ὁμοφράδμων, che comunque ricorre solo in una citazione poetica adespota riportata nella *I Epistola* platonica<sup>93</sup>. Qui, nel contesto di una critica ai tiranni e all'importanza che essi attribuiscono alle ricchezze, vengono citati questi versi: "Non l'oro splendente rarissimo nella vita senza speranza dei mortali, né il diamante, né i letti d'argento pregiati, né i campi colmi di frutti di questa terra dalle vaste pianure brillano agli occhi, quanto il pensiero concorde di uomini nobili" (ἀγαθῶν ἀνδρῶν ὁμοφράδμων νόησις). Pur non potendo attribuire questo verso a un autore e a un contesto storico preciso, resta comunque significativo, perché vi viene evidenziato come sommo valore politico la concordia degli *agathoi*: dunque in piena coerenza con le origini del concetto, la concordia è qui inserita nella sfera razionale del pensiero, appannaggio di una specifica categoria politica, quella degli uomini 'buoni'<sup>94</sup>.

Le occorrenze di questi lemmi sono dunque nel complesso rare e non sempre chiare, ma apportano pur sempre ulteriori e interessanti sfumature alla complessità della categoria della concordia, rivelando anche una certa frequenza nell'alternanza del prefisso *homo-* con *syn-*, senza differenze troppo marcate.

<sup>91</sup> Cfr. *Carmina quae spectant ad alios* 1544.

<sup>92</sup> Cfr. Nonn. *Ev.* 4, 186; 7, 154; *Etymol. Magn.* p. 221, l. 40.

<sup>93</sup> Cfr. Plat. *Ep. I*, 310a (= *Lyr. adesp.* F 70, 1, 4 = *PLG* III, 4, adesp. 138); la lettera è dedicata a Dionisio, ma di autenticità molto improbabile, proprio anche a partire dall'eccessiva presenza di citazioni poetiche, in contrasto con il resto della produzione, cfr. INNOCENTI 1997, 61.

<sup>94</sup> Cfr. anche ad es. *Antiph. D-K* 87 B 44 sgg.



### 7. La famiglia di *symphroneo*<sup>95</sup>

Questa alternanza pare particolarmente evidente nel caso dei composti di φρονέω, tra i quali non solo la famiglia di *homophroneo* appare emergere tra i vocaboli pertinenti al lessico della concordia<sup>96</sup>, ma anche quella composta con la preposizione *syn*. Tra queste due famiglie la parentela è comunque strettissima: c'è una sostanziale coincidenza di significati, ma con un'evidente differenza cronologica. Il composto di *homo-* appare infatti molto arcaico, anche se sopravvissuto fino all'epoca cristiana, mentre il composto con σύν esplose in particolare grazie a Polibio. Un'altra grande differenza è che la famiglia di *homophroneo* è attestata in tutte le sue forme (verbo, sostantivo, aggettivo), mentre per quella di *syn-* la sproporzione a favore del verbo è nettissima.

In realtà le più antiche attestazioni sono però quelle della forma attributiva, risalenti a Eschilo, che sia nell'*Agamennone* (v. 110), sia nelle *Coefore* (v. 802), riferendosi ai signori della gioventù greca e nel secondo caso agli dei, li definisce “concordi”, anche se in realtà non si può escludere che qui si sia invece più vicini al significato di “benevoli”. Questa commistione tra le sfumature della concordia e della benevolenza è tipica di un altro termine della grande famiglia dei composti di *phroneo*, ovvero φιλοφροσύνη, che è normalmente intesa come “benevolenza” o “buona disposizione”<sup>97</sup>, ma che in alcune attestazioni è inserita in un contesto che porta direttamente alla concordia all'interno di un gruppo, già a partire da Omero<sup>98</sup>, ma poi soprattutto in un frammento elegiaco simposiale di Crizia<sup>99</sup>. Risulta dunque talvolta difficile distinguere i due livelli, per quanto certo si possa affermare che la maggior parte delle attestazioni della φιλοφροσύνη (e soprattutto degli altri derivati, come verbo, aggettivo e avverbio) porta in direzione più che altro della benevolenza, al contrario invece di quello che accade per la famiglia di συμφρονέω.

Tornando infatti all'altra attestazione dell'aggettivo *symphron*, presente nella *VII Epistola* platonica (324b), si può intenderlo certamente affine alla concordia politica: nonostante tutte le difficoltà interpretative connesse a questo te-

<sup>95</sup> Intendiamo qui la forma verbale συμφρονέω, i sostantivi συμφρόνησις, εως ή, συμφροσύνη, ης ή, l'aggettivo σύμφρων, ον.

<sup>96</sup> Cfr. l'analisi già condotta in BIANCO 2012. Per il concetto di *phren* cui si collega la famiglia si veda soprattutto DARCUS 1977b e 1978.

<sup>97</sup> Cfr. ad es. Hdt. V, 92γ, 2; Xenoph. *Cyr.* VIII, 2, 3; Polyb. II, 57, 8; Plut. *Thes.* 30, 4; *Ages.* 13, 2; 21, 8; *Praec.* 820C, ecc.

<sup>98</sup> Cfr. Hom. *Il.* IX, 256; ma anche Pind. *Ol.* VI, 98; *Pyth.* VIII, 1 per l'aggettivo; Plat. *Leg.* 628c; 640b; Plut. *Lyc.* 12, 1, ecc.

<sup>99</sup> Cfr. Crit. 88 DK B 6, 17, sul quale si veda IANNUCCI 2002, 111 sgg.

sto<sup>100</sup>, appare tuttavia evidente che Ipparino sia definito concorde nell'opinione sulla *politeia*, dunque in ambito politico.

È con il verbo, comunque, che sembra emergere pienamente questo significato di “essere d'accordo”, soprattutto a partire da Polibio, che lo preferisce esplicitamente a molti altri verbi di questa grande categoria. Egli infatti lo utilizza molte decine di volte (a fronte di nessuna attestazione, ad esempio, della forma *homophroneo*), per delineare un accordo sempre di sfera politica, per quanto su molteplici piani. Si può trattare di due generali che si mettono d'accordo (I, 87, 4-6) o due re (nello spartirsi un regno, come nel caso di Antioco e Filippo: III, 2, 8) o gruppi di mercenari o marinai tra loro (I, 67, 4; VI, 44, 4), o anche di intere popolazioni che si alleano con altre (e.g.: Galli con Sanniti, Boi con Tirreni: II, 19, 5; 20, 4; ecc.).

Degni di rilievo sono alcuni passi del VI libro, in cui la riflessione politica è particolarmente pregnante: al § 18, 2 si parte da una considerazione generale secondo cui di fronte a un comune pericolo esterno, le singole componenti di uno stato sono costrette ad agire di comune accordo e a collaborare, accrescendo così la forza comune. Al § 44 lo storico riflette poi specificamente sulla città di Atene, notando come spesso il popolo si comportasse come una nave senza comandante, nella quale solo la paura della tempesta spingeva i marinai ad andare d'accordo tra loro. In entrambi i casi descritti, dunque, la concordia indicata dal nostro verbo consiste in un'alleanza di fronte a un pericolo comune: questa stessa ottica viene ancora chiaramente delineata al § 46, 7-8, dove Polibio riflette sui fattori che garantiscono a ogni stato la propria conservazione e ne individua i due principali nel valore contro i nemici e la concordia tra i cittadini. Questi valori trovano anche un'incarnazione concreta nell'esempio degli Spartani, celebrati perché sono riusciti ad andare d'accordo meglio di qualsiasi altro popolo greco<sup>101</sup>.

Interessante dal punto di vista lessicale è notare qui l'esistenza del nesso ταῦτὰ συμφρονεῖν, che si richiama al più frequente ταῦτὰ φρονεῖν già altrove esaminato come afferente al lessico della concordia<sup>102</sup>. A proposito di questo passo bisogna inoltre evidenziare che si tratta di un contesto eforeo<sup>103</sup>, ma proprio la spiccata caratteristica polibiana di questo verbo, non attestato prima, fa

<sup>100</sup> Per quanto ormai sembri che l'autenticità non sia più da mettere in dubbio, il testo è stato oggetto di molte discussioni: cfr. ad es. INNOCENTI 1997, 133 sgg., con bibliografia.

<sup>101</sup> Per la riflessione sul passo polibiano e la concordia a Sparta si veda ora DAVERIO ROCCHI 2013, 13 sgg.

<sup>102</sup> Cfr. BIANCO 2009, 95.

<sup>103</sup> Cfr. Ephor. *FGrHist* 70 F 148, come in VI, 45, 1 dice lo stesso Polibio.

pensare che qui la citazione non sia certo letterale o comunque che non lo sia più a questa altezza del § 7, che apparirebbe stonato forse nel lessico eforeo.

La sfumatura politica della concordia indicata da questo verbo polibiano è dunque fortemente caratterizzata e viene ripresa anche da molti altri autori, come ad esempio Dionigi di Alicarnasso<sup>104</sup>, ma soprattutto Diodoro, che sul modello precedente lo applica sia a livello intrapoleico, che interstatale. Esso può infatti definire il tipo di accordo che può trovare un gruppo di mercenari ribelli (XI, 73, 1) o di soldati (XIV, 67, 4) o il popolo all'interno della città (I, 89, 5), ma può anche indicare una causa comune, un'alleanza tra popolazioni, quasi sempre nell'ottica di uno scontro contro qualcuno più forte<sup>105</sup>.

Altrettanto vero, però, è che soprattutto a partire da Plutarco si diffonde anche l'accezione del verbo più vicina al significato base di φρονέω come "comprendere", in senso transitivo<sup>106</sup>, che fino ad allora era stata nettamente minoritaria<sup>107</sup>. Essa emerge pienamente soprattutto nelle *Vite* plutarchee<sup>108</sup>, anche se in coesistenza con il significato di concordia, visto che ad esempio si ricorda l'intesa tra Ateniesi e Tebani al tempo della loro rivolta contro Alessandro (*Alex.* 11, 6). Vale la pena notare che molto spesso, quando l'accezione indica un tipo di comprensione, fa riferimento a quella di un responso<sup>109</sup>, assumendo quindi caratteristiche molto lontane da quelle qui in esame.

Anche le rarissime attestazioni del sostantivo portano in una duplice direzione: la forma συμφοροσύνη è attestata solamente in tre passi di Appiano, che nell'opera sulla guerra civile romana la usa per indicare l'intesa tra i principali uomini politici sfociata poi nei triumvirati<sup>110</sup>. Seducente sarebbe pensare che si tratti di una nuova coniazione di Appiano che, dovendo cercare una parola greca per definire il triumvirato, ne scelse una non appartenente al normale lessico greco, per quanto non si possa escludere che l'assenza di confronti sia semplicemente dovuta alla casualità dei ritrovamenti.

<sup>104</sup> Cfr. ad es. I, 61, 2; II, 51; V, 9, 1, ecc.

<sup>105</sup> Come ad es. Eniani e Dolopi contro Eraclea Trachinia, XII, 77, 4; Beoti, Ateniesi, Corinzi e Argivi contro Sparta, XIV, 82, 2; Libi e Sardi contro i Cartaginesi, XV, 24, 2; Arcadi, Argivi ed Elei contro gli Spartani, 68, 1; Greci contro Macedoni, XVII, 62, 6-7; contro Cassandro XX, 19, 4; contro Antigono XX, 106, 4, ecc.

<sup>106</sup> Forse originato da un "raccogliere nella mente", come si potrebbe intendere in Aristot. *Mund.* 391a 14.

<sup>107</sup> Cfr. ad es. Polyb. XVIII, 26, 2; Dion. Hal. V, 9, 1.

<sup>108</sup> E.g.: *Nic.* 19, 10; *Lys.* 21, 1; *Cam.* 29, 5; 36, 7; *Pyrrh.* 11, 11; ecc.

<sup>109</sup> Cfr. *Thes.* 36, 2; *Them.* 28, 5; *Pel.* 22, 3, ma cfr. ad es. anche Paus. V, 3, 6; VIII, 11, 12.

<sup>110</sup> Cfr. App. *BC* II, 2, 9 e 14; IV, 4, 17; V, 6, 56.

Più vicina alla concordia è invece la forma συμφρόνησις, che appare attestata nel filosofo pitagorico Filolao (F 10, 3-6), ma soprattutto in Polibio per indicare il livello veramente eccezionale di unità politica raggiunta dagli Achei (II, 37, 8), nonché ancora in Giuseppe Flavio (XIX, 341), che descrivendo la *homonoiā* e la *philia* tra Agrippa e alcuni re medio-orientali, evidenziava il timore che questa concordia di idee (politiche, verosimilmente) suscitava nel governatore di Siria Marso, che la riteneva contraria agli interessi dei Romani.

In generale comunque colpisce la scarsità di attestazioni di forme che non siano verbali per questa famiglia di composti, ma è difficile poter concludere con certezza che sia stato effettivamente così, magari per una maggiore pregnanza dei sostantivi come *homophrosyne* e soprattutto *homonoiā*, o piuttosto che dipenda da quanto è pervenuto fino a noi.

#### 8. La famiglia di *sympneo*<sup>111</sup>

Il significato traslato della famiglia originata dalla composizione con πνέω, sviluppatasi soprattutto insieme alla preposizione σύν, appare predominante rispetto al significato base di “respirare insieme” (sopravvissuto quasi esclusivamente in testi di medicina come quelli di Galeno), caratterizzandosi dunque come uno dei verbi usati per attestare forme di concordia politica.

L’attestazione più arcaica tra quelle giunte a noi risale ad Eschilo, che nell’*Agamemnone* (v. 187) presenta una forma di sintonia, che sembra più che altro un assecondare il fato funesto<sup>112</sup>, ma dal IV secolo la trasformazione in una forma di vero accordo sembra compiuta. Ad esempio nelle *Leggi* di Platone (708d) il verbo è utilizzato in un contesto coloniale a indicare la necessità di un lungo tempo e la difficoltà di raggiungere uno stato di accordo all’interno di un’*apoikia*, quando questa sia composta da stirpi eterogenee; molto simile è il testo presente nella *Politica* aristotelica (1303a 26), in cui la diversità di stirpe è intesa come causa di possibili sedizioni finché non si giunga ad un’armonizzazione (στασιωτικόν δὴ καὶ τὸ μὴ ὁμόφυλον, ἕως ἂν συμπνεύση).

Il lemma si adatta non solo ad un ambito coloniale, ma è utilizzato anche in altri contesti per quanto sempre politici: nel *De corona* demostenico va a indica-

<sup>111</sup> Intendiamo qui la forma verbale συμπνέω, i sostantivi σύμπνοια, ας ἢ, ὁμόπνοια, ας ἢ, συμπνευσμός, οὗ ὄ, gli aggettivi σύμπνοος, οον, ὁμόπνοος, οον.

<sup>112</sup> Come sentono la necessità di spiegarci gli *scholia recentiora*, secondo cui ἐμπαίοις τύχαισι συμπνέων equivale a συμφρονῶν καὶ οὐχ ἀνθιστάμενος.

re l'accordo tra Ateniesi e Tebani (XVIII, 168), nella plutarchea *Vita di Numa* serve a precisare lo stato di una città ancora in preda alle divisioni (anzi, non ancora riappacificata: οὐπω συμπεπνευκίας, 26, 15), in Polibio indica la concordia e unità di intenti di due fratelli al potere (συμπνεύσαντες καὶ μιᾷ γνώμῃ χρώμενοι: XXX, 2, 8), in Eliano indica una sorta di alleanza antitebana nel Peloponneso temuta da Epaminonda (VHIV, 8).

Molto spesso, inoltre, si è riscontrato come esso venga utilizzato in composizione con altri composti della nostra sfera lessicale, quali ad esempio *homonomoneo*<sup>113</sup>, *homonoio*<sup>114</sup>, *koinoneo*<sup>115</sup> o *tautà phroneo*<sup>116</sup>, in modo comunque sempre riferibile a un contesto di concordia e bene comune per la città.

Molto significativo dal punto di vista ideologico appare dunque l'uso di questo verbo, che aggiunge un suo valore pregnante alla sfumatura di concordia, nell'indicare una simultaneità di respiro che acquista rilievo politico.

Il sostantivo presenta invece qualche diversità, dal momento che denota sì un accordo e una sintonia, ma spesso anche in senso filosofico, ad esempio per indicare l'armonia delle cose celesti con quelle terrene<sup>117</sup>. Ciò non significa comunque che non abbia sfumatura politica, come ad esempio in un passo diodoteo (che sembrerebbe risalire a Posidonio: XXXIV-XXXV, 25, 1) dove esso esprime l'armonia esistente tra il senato e i cavalieri, rotta poi da Gracco, rendendo il popolo ostile a entrambi. Esso può infine anche indicare un accordo tra due persone (quasi una comunione spirituale<sup>118</sup>) o passare poi perfino a definire l'ispirazione divina, con il solito mutamento di significato ricorrente in epoca cristiana<sup>119</sup>.

Più vicino al sostantivo che al verbo appare anche l'aggettivo, dal momento che le scarse attestazioni sopravvissute ne attestano un uso soprattutto filosofico, che attingendo allo stoicismo evidenzia l'esistenza di un universo uno in spirito e sentimenti<sup>120</sup>. Anche quando esso si riferisce a contesti meno elevati, come ad esempio in due epigrammi dell'*Antologia Palatina*, in cui è utilizzato nel defini-

<sup>113</sup> Phil. Jud. *De Jos.* 176.

<sup>114</sup> Phil. Jud. *De spec. leg.* I 138, 6 ; Dio. Chrys. XXXIV, 19.

<sup>115</sup> Ael. Arist. XV, 16.

<sup>116</sup> Lib. LVI, 28.

<sup>117</sup> Cfr. ad es. Diog. Laert. VII, 140, che cita il filosofo Crisippo; esso si trova spesso anche affiancato al termine *henosis*: cfr. Iambl. *Protrept.* 123, 4; Procl. *In Parm.* 767.

<sup>118</sup> Cfr. ad es. Diog. Laert. II, 137.

<sup>119</sup> Cfr. ad es. Clem. Alex. *Strom.* VII, 6, 32.

<sup>120</sup> Cfr. ad es.: τόνδε τὸν κόσμον σύμπνου καὶ συμπαθῆ; Plut. *De fato* 574E, in riferimento a Crisippo, fr. 912, 5.

re il soffio che anima il corpo, oppure i sentimenti con cui viene offerto un regalo (XI, 372, 1; VI, 227, 6), esso più che a “concorde” sembra equivalere a “animato dallo stesso spirito”.

Unica attestazione giunta fino a noi con valore forse più spiccatamente politico, anche se a livello dei rapporti tra due persone, è il caso riportato nella *Suda*, quando trattando di Longino ne viene raccontata l’uccisione in quanto *sympnous* della regina di Palmira Zenobia; qui dunque si può pensare a una vicinanza con il senso di “cospiratore” o comunque di alleato politico. Tra l’altro nella *Suda* ricorre anche un’altra attestazione di questo composto, anche se nella forma verbale, utilizzata per spiegare il curioso participio *συγκεκυφός* presente in Aristofane (*Eq.* 854); nel definire una combriccola di conciapelli e venditori di miele e formaggio riunita intorno a Paflagone, il lessico spiega infatti che sono individui che *ὁμονοοῦσιν ἑαυτοῖς καὶ συμπνεύουσιν*<sup>121</sup>. Il nostro verbo è dunque avvertito come chiarificatore e dal significato immediatamente comprensibile al lettore, tanto che non viene avvertita la necessità di spiegarlo, visto che non si trova poi sotto la sua voce. L’unica forma attestata esplicitamente nei lessici è invece l’*hapax* *συμπνευσμός* nel lessico di Esichio, spiegato proprio con la forma *ὁμόνοος*.

Stranamente meno diffusa appare invece la famiglia del composto con *homo-*, attestata solo in alcune rarissime e tarde citazioni, per quanto sempre interessanti, perché dimostrano che anche in epoca cristiana sopravviveva il concetto: ad esempio nel *De principiis* di Damascio esso si affianca nuovamente alla *ἔνωσις*, mentre nell’omelia eustaziana si elogia quella tra fratelli (*adelphoi*), forse però nella fede<sup>122</sup>. Questo accade anche nelle attestazioni dell’aggettivo, solo presenti in Niceforo Gregoras (*Hist. Rom.* I, 265, 8; 301, 16; 490, 4), per le quali appare giusto ricordare, per quanto assolutamente troppo tarde rispetto al nostro orizzonte, l’esistenza della forma dell’attributo sempre in coordinazione con qualche altro aggettivo della stessa grande famiglia dei composti di *homo-* (come ad es. *homodiaitos*, *homopsychos* e *homognomon*, sempre riferendoli a un contesto di concordia e amicizia a livello personale).

Ancora nel Lessico di Zonara, comunque, vale la pena notare che l’*homopnoia* ricorre insieme alla *homonoia* nello spiegare il concetto di *homophrosyne*; per quanto ci colpisca la presenza di questo sostantivo così raramente

<sup>121</sup> Cfr. anche gli *scholia* non solo a questo verso, ma anche al v. 468a, anche se riferito agli Spartani che *συμπνεύουσι καὶ ὁμοφρονοῦσι*.

<sup>122</sup> Cfr. Damasc. *Pr.* 2 (= I 5, 12); Eustath. *Homil. in Laz.* 23, 4. Per la sfera dell’*adelphotes* nel lessico della concordia cfr ora TEPPA in questo volume.

attestato, ciò significa comunque che la sua valenza dovesse essere chiara e immediatamente comprensibile a tutti, più che la *homophrosyne* stessa<sup>123</sup>.

### 9. Il verbo *synekpipto*

Non collegato ad alcuna famiglia derivata dal prefisso *homo-*, ma introdotto dalla preposizione *syn* che conferisce la sfumatura di significato qui indagato, appare il verbo *συνεκπίπτω*: questo doppio composto molto particolare di *πίπτω* con le preposizioni *σύν* ed *ἐκ*, dal significato base di “cader fuori insieme”, ha un uso molto vario, a seconda che si privilegi l'importanza della preposizione *ἐκ* o di *σύν*; dalla prima infatti derivano i significati che evidenziano un allontanamento, un esilio, una fuga<sup>124</sup>, mentre dalla seconda una convergenza, una coincidenza, un incontro<sup>125</sup>. Questo significato è quello forse preminente e riveste un ruolo particolarmente interessante per noi, perché dalla convergenza fisica si può passare anche a quella traslata.

Questo trasferimento accade in Erodoto, che, allo stato attuale delle nostre conoscenze, ne fornisce inoltre la prima occorrenza in ordine cronologico: sembra proprio lo storico, infatti, ad aver coniato questo composto, ricorrente in quattro attestazioni, anche se in realtà una di queste si differenzia sensibilmente dalle altre. In V, 22, 2 il verbo ricorre a proposito di un atleta olimpico che sembra concludere la sua gara a parità con il primo; ma dal momento che il suo nome non compare nelle liste dei vincitori olimpici, c'è chi esprime cautela nell'accettare la traduzione più frequente, quella di “terminare a pari merito, arrivare *ex aequo*”, preferendo ad esempio “arrivare prossimo al primo”<sup>126</sup>. In ogni modo, l'importante per noi è che l'accento venga qui posto su una convergenza nel senso fisico e concreto tra due persone, che ben si adatta al significato letterale del termine.

Il contesto è invece molto diverso nelle altre attestazioni erodotee, in cui la convergenza è del tutto astratta, fino a far assumere al verbo il senso traslato di

<sup>123</sup> Cfr. BIANCO 2012.

<sup>124</sup> Cader fuori: Plat. *Tim.* 84b; Aristot. *HA* 587a 13; lanciarsi fuori insieme: Plut. *Lys.* 28, 12; *Pel.* 32, 4; *Phoc.* 6, 2; *Cleom.* 37, 6; fuggire via, allontanarsi insieme: Plut. *Lucul.* 17, 5; *Ant.* 32, 1; *Non posse suav.* 1087C; Paus. I, 5, 3; ecc.

<sup>125</sup> Convergere: Hdt. V, 22, 2; [Aesch.] *Ep.* 12, 12; Demad. fr. 87, 8; Plat. *Theaet.* 156b; Aristot. *Probl.* 926b 27; Polyb. XXVII, 9, 9; Diod. XX, 6, 2; 44,5; Plut. *Per.* 20, 3; *Adulat.* 51A; *Fort.* 99B; *Mul. virt.* 248F; *Quaest. conv.* 664D; *Frig.* 946A; *Stoic.* 1045D, ecc.

<sup>126</sup> Per uno *status quaestionis*, cfr. NENCI 1994, 182-183.

“concordare”. Le altre tre ricorrenze sono infatti tutte collegate a delle γνώμαι, a delle opinioni su cui ci si trova a convergere: in I, 206, 3 lo storico sta narrando dell’attacco di Ciro contro la regina dei Massageti, Tomiri, e di una riunione dei *protoi* tra i Persiani, convocati da Ciro per esprimere un consiglio sulla condotta da seguire. In questa occasione i pareri concordano nell’invitare Ciro ad accogliere Tomiri, mentre Cresò invece si oppone e riesce a convincere Ciro. Il nostro verbo è dunque utilizzato per indicare una convergenza di opinioni all’interno di un piccolo consiglio di persone chiamate ad esprimere il loro parere per il bene comune; la situazione di concordia si crea comunque solo parzialmente, perché al di fuori di questo gruppo esistono pareri discordanti.

Questa è esattamente la stessa ottica che si può riscontrare anche in VIII, 49, 2: in questo passo la flotta dei Greci è radunata presso Salamina e sta tenendo consiglio sul luogo più opportuno per affrontare i Persiani in battaglia navale e di nuovo sono le γνώμαι τῶν λεγόντων che convergono, concordando di far vela verso l’istmo e di combattere davanti al Peloponneso. Anche qui, dunque, non sono le opinioni di tutti, ma αἱ πλεῖσται, ovvero non la piena totalità dei pareri, ma semplicemente una maggioranza iniziale, messa poi di nuovo in minoranza. Basta infatti l’intervento di Temistocle perché l’altra opinione non venga più ritenuta vera espressione del bene comune.

Forse proprio per effettuare questa sottile distinzione tra una concordia raggiunta nei pareri di alcune persone, ma in opposizione a quella di altri, lo storico ha costruito questo originale composto, che ripete poi ancora una volta in VIII, 129, 2. Si tratta in questo caso di un’assemblea dei Greci presso l’Istmo dopo la vittoria di Salamina per premiare il migliore stratego: si potevano esprimere due voti e ciascuno votò per se stesso e per Temistocle. In questo modo gli altri strateghi ebbero un voto solo, tranne Temistocle che prevalse nettamente; sono dunque di nuovo gli οἱ πολλοὶ che συνεξέπιπτον Θεμιστοκλέα κρίνοντες, ovvero una maggioranza all’interno di un gruppo di persone che convergono su una medesima opinione. Manca qui invece l’opposizione di un altro parere, ma appare comunque sempre evidente la mancanza di totalità nella concordia che sembra collegata a questo particolare verbo. Per questo forse Erodoto non ha ritenuto opportuno usare il ben più frequente ὁμολογέω (benché questo ricorra una trentina di volte nella sua opera), né qualche altro composto con il prefisso *homo-*, ma ha preferito un significato traslato di questo originale composto.

È interessante però evidenziare che, per quanto questo vocabolo abbia avuto seguito in tutto il corso della letteratura (esistono infatti alcune decine di attestazioni, sia oratorie, come in Demade e Eschine, sia filosofiche, come in Platone e Aristotele, che in storici più tardi, come Polibio e Diodoro, oltre che molto frequentemente in Plutarco), il suo significato non sia affatto univoco, anche se è soprattutto l’accezione della convergenza fisica ad aver prevalso. Unica ecce-



zione sembra un passo di Elio Aristide, che in realtà però si deve considerare una citazione erodotea<sup>127</sup>; per il resto è sopravvissuto il collegamento con il mondo atletico o con una più generica convergenza di persone, ma sempre concreta<sup>128</sup>. Interessante, inoltre, è l'attestazione frammentaria dell'oratore Demade, nell'orazione *Sui dodici anni* (fr. 87, 8), secondo cui non bisogna sacrificare la salvezza della patria alla simpatia di un oratore, utilizzando questo verbo forse per indicare una convergenza da evitare. Qui però la sfumatura del verbo è forse più vicina a quella del solo ἐκπίπτω come fuggire via, cacciare fuori, che fa parte delle accezioni anche del nostro composto<sup>129</sup>.

Tale verbo può inoltre essere adattato a un contesto medico o naturale<sup>130</sup>; insomma non sembra avere nel corso del tempo una caratterizzazione così precisa, come si può anche riscontrare dalla grande varietà di traduzioni che lo contraddistinguono. Ciò non toglie però che per Erodoto questo verbo avesse una sua precisa collocazione tra i vocaboli attestanti una qualche forma di concordia, anzi meglio una convergente coincidenza di interessi tra alcuni, senza però raggiungere una totalità di consensi.

Da questa raccolta di alcuni lemmi significativi per il lessico della concordia, ma certo non esaustivi, appare dunque evidente la grande varietà di termini usati dagli antichi Greci per esprimere la categoria della concordia nelle sue più diverse sfaccettature. Il numero di parole usate per rendere questo concetto sembra dunque direttamente proporzionale alla grande importanza della concordia nella riflessione politica greca, che merita ancora ulteriori indagini e approfondimenti.

elisabetta.bianco@unito.it

<sup>127</sup> Cfr. Ael. Arist. III, 338 che riprende Hdt. VIII, 123, 2.

<sup>128</sup> Cfr. per i riferimenti al mondo atletico ad es. Polyb. XXVII, 9, 9; Diod. XX, 6, 2; Plut. *Stoic.* 1045D. Per la convergenza ad esempio di soldati: cfr. Diod. XX, 44,5; Plut. *Pel.* 32, 4; *Phoc.* 6, 2; *Cleom.* 37, 6.

<sup>129</sup> Cfr. ad es. Plut. *Lucul.* 17, 5; *Non posse suav.* 1087C; Paus. I, 5, 3.

<sup>130</sup> Viene ad es. riferito alla corrente del sangue in Plat. *Tim.* 84b, oppure ai lampi durante un temporale (Plut. *Timol.* 28, 2) o ancora alla pioggia o al vapore in Plut. *Quaest. conv.* 664D; *Frig.* 946A.

BIBLIOGRAFIA

- ADORNO 1968: F. ADORNO, *Appunti su omologein e omologia nel vocabolario di Platone*, «DArch», II, 1968, 153-172.
- AMIT 1962: M. AMIT, *Concordia, idéal politique et instrument de propagande*, «Iura», XIII, 1962, 133-169.
- BALTRUSCH 1994: E. BALTRUSCH, *Symmachie und spondai*, Berlin-New York 1994.
- BETTALLI 2007: M. BETTALLI, *I militaria di Polluce*, in *L'Onomasticon di Giulio Polluce. Tra lessicografia e antiquaria*, a cura di C. BEARZOT-F. LANDUCCI-G. ZECCHINI, Milano 2007, 145-154.
- BIANCO 2007: E. BIANCO, *La homodemia come concordia con il popolo*, in *Tra concordia e pace. Parole e valori della Grecia antica*, a cura di G. DAVERIO ROCCHI, Milano 2007, 55-62.
- BIANCO 2009: E. BIANCO, *Reciprocità e concordia nell'orazione XXIII di Elio Aristide*, «Aevum», LXXXIII, 2009, 89-100.
- BIANCO 2012: E. BIANCO, *Il percorso di homophrosyne*, in *Salvare le poleis, costruire la concordia, progettare la pace*, a cura di S. CATALDI-E. BIANCO-G. CUNIBERTI, Alessandria 2012, 335-346.
- BIANCO c. di s.: E. BIANCO, *Concordanza di opinione e concordia*, in *Territorialità e insularità tra concordia e conflittualità*, a cura di P. ANELLO, Palermo c. di s.
- BORNKAMM 1936: G. BORNKAMM, *HOMOLOGIA. Zur Geschichte eines politischen Begriffs*, «Hermes», LXXI, 1936, 377-393.
- CARAWAN 2006: E. CARAWAN, *The Athenian Law of Agreement*, «GRBS», XLVI, 2006, 339-374.
- CARUSI 2005: C. CARUSI, *Nuova edizione della homologia fra Trezene e Arsinoe (IG IV 752, IG IV<sup>2</sup> 76+77)*, «Studi Ellenistici», XVI, a cura di B. VIRGILIO, Pisa 2005, 79-139.
- CATALDI 1983: S. CATALDI, *Symbolai e relazioni tra le città greche nel V secolo a. C.*, Pisa 1983.
- CELATO 1980-1981: S. CELATO, *Homonoia e polis greca*, «Ce.R.D.A.C. », XI, 1980-1981, 265-269.
- COBETTO GHIGGIA 2012: P. COBETTO GHIGGIA, *Homonoia e demokratia nell'Atene fra V e IV secolo*, in *Salvare le poleis, costruire la concordia, progettare la pace*, a cura di S. CATALDI-E. BIANCO-G. CUNIBERTI, Alessandria 2012, 267-279.
- CORTASSA 1984: G. CORTASSA (a cura di), *Marco Aurelio. Scritti*, Torino 1984.
- CUSCUNÀ 2012: C. CUSCUNÀ, *Nel segno di Harmonia: miti e forme di coesione politica*, in *Salvare le poleis, costruire la concordia, progettare la pace*, a cura di S. CATALDI-E. BIANCO-G. CUNIBERTI, Alessandria 2012, 397-418.
- DARCUS 1977a: S.M. DARCUS, *-phron Epithets of thumos*, «Glotta», LV, 1977, 178-182.
- DARCUS 1977b: S.M. DARCUS, *"Nous" preceded "phren" in Greek Lyric Poetry*, «AC», XLVI, 1977, 41-45.

Concordia senza homonoia

- DARCUS 1978: S.M. DARCUS, *The Phren of the Noos in Xenophanes' God*, «SO», LIII, 1978, 25-39.
- DAVERIO ROCCHI 2007: G. DAVERIO ROCCHI, *La concordia: tema culturale, obiettivo politico e virtù civica*, in *Tra concordia e pace. Parole e valori della Grecia antica*, a cura di G. DAVERIO ROCCHI, Milano 2007, 3-38.
- DAVERIO ROCCHI 2013: G. DAVERIO ROCCHI, *Virtù spartane: andreia kai homonoia*, in *La cultura a Sparta in età classica*, a cura di F. BERLINZANI, Milano 2013, 13-29.
- DE ROMILLY 1972a: J. DE ROMILLY, *Vocabulaire et propagande ou les premiers emplois du mot ὁμόνοια*, in *Mélanges de Linguistique et de philologie grecques offerts à P. Chantraine*, Paris 1972, 199-209.
- DE ROMILLY 1972b: J. DE ROMILLY, *Les différents aspects de la concorde dans l'oeuvre de Platon*, «RPh», XLVI, 1972, 7-20.
- GAZZANO 2007: F. GAZZANO, *Fra guerra e pace. Note sul lessico greco degli accordi di tregua e armistizio*, in *Tra concordia e pace. Parole e valori della Grecia antica*, a cura di G. DAVERIO ROCCHI, Milano 2007, 237-252.
- GAZZANO 2012: F. GAZZANO, *Anochai e anokoché nell'uso storiografico: alcuni esempi*, in *Salvare le poleis, costruire la concordia, progettare la pace*, a cura di S. CATALDI-E. BIANCO-G. CUNIBERTI, Alessandria 2012, 447-464.
- GIANNANTONI 2004: G. GIANNANTONI, *I presocratici. testimonianze e frammenti*, I, Bari 2004.
- GRAMMATICO AMARI 1994: G. GRAMMATICO AMARI, *El homologeîn en los fragmentos de Heraclito*, in *Actas del VIII Congreso español de estudios clásicos*, Madrid 1994, I, 145-151.
- HARRISON 2001: A.R.W. HARRISON, *Il diritto ad Atene*, traduzione italiana, premessa e aggiornamento bibliografico a cura di P. COBETTO GHIGGIA, Alessandria 2001.
- HOURCADE 2001: A. HOURCADE, *L'homonoia selon Antiphon d'Athènes: les aspects de l'heritage démocratéen*, «Elenchos», XXII, 2001, 243-280.
- IANNUCCI 2002: A. IANNUCCI, *La parola e l'azione. I frammenti simposiali di Crizia*, Bologna 2002.
- INNOCENTI 1997: P. INNOCENTI, *Platone. Lettere*, Milano 1997.
- INTRIERI 2012: M. INTRIERI, *Philia idiotais, koinonia polesin in Tucidide*, in *Salvare le poleis, costruire la concordia, progettare la pace*, a cura di S. Cataldi-E. Bianco-G. Cuniberti, Alessandria 2012, 465-481.
- KLONOSKI 1996: R.J. KLONOSKI, *Homonoia in Aristotle's Ethics and Politics*, «HPTh», XVII, 1996, 313-325.
- LÉVY 1976: E. LÉVY, *Athènes devant la défaite de 404. Histoire d'une crise idéologique*, Paris 1976.
- MACAN 1973: R.W. MACAN, *Herodotus. The seventh, eighth and ninth Books*, New York 1973.
- MAGNETTO 1997: A. MAGNETTO, *Gli arbitrati interstatali greci. Dal 338 al 196 a. C.*, 2, Pisa 1997.

- MOGGI 2005: M. MOGGI, *Fra particolarismo e panellenismo: la difficile ricerca di un equilibrio*, in *L'equilibrio internazionale dagli antichi ai moderni*, a cura di C. BEARZOT-F. LANDUCCI-G. ZECCHINI, Milano 2005, 3-27.
- MOULAKIS 1973: A. MOULAKIS, *Homonoia. Eintracht und Entwicklung eines politischen Bewusstsein*, Munchen 1973.
- NENCI 1994: G. NENCI (a cura di), *Erodoto. Le Storie*, V, Milano 1994.
- SANTI AMANTINI 2012: L. SANTI AMANTINI, *Eirene: una parola dai molti volti*, in *Salvare le poleis, costruire la concordia, progettare la pace*, a cura di S. CATALDI-E. BIANCO-G. CUNIBERTI, Alessandria 2012, 515-529.
- SOUBIE 1973: A. SOUBIE, *Les preuves dans les plaidoyers des orateurs attiques*, «RIDA», XX, 1973, 171-253.
- SUTER 1991-1992: A. SUTER, *Homophrona thumon ekhousa: mothers and daughters in the Homeric Hymn to Demeter*, «NECN», XIX, 1991-1992, 13-15.
- VAN GRONINGEN 1922: B.A. VAN GRONINGEN, ὉΜΟΛΟΓΟΣ, «Mnemosyne», L, 1922, 124-137.
- VON SODEN 1973: H. VON SODEN, *Untersuchungen zur Homologie in den Griechischen Papyri Aegyptens bis Diokletian*, Köln 1973.
- WAKKER 2000: G. WAKKER, *Platon Gorgias 509e et le verbe homologein. Études sur l'aspect verbal chez Platon*, in *Études sur l'aspect verbal chez Platon*, éd. par B. JACQUINOD, Saint-Étienne 2000, 355-365.

#### Abstract

Quando si fa riferimento al concetto di concordia, la prima parola greca a cui si pensa è senz'altro *homonoia*; esiste invece una quantità sterminata di varianti che esprimono lo stesso concetto, distinguendosi di caso in caso solo per leggere sfumature.

Si intende perciò qui dare un esempio di alcune voci che rendono ragione di questo panorama molto variegato, a partire perlopiù da un elemento unificante, ovvero lo stesso prefisso *homo-* che caratterizza la forma *homonoia*, ma in composizione con molti altri termini (*logeō*, *phroneō*, *doxeō*, *phrazō*, ecc.), che hanno dato a vita a composti a volte molto diffusi, a volte molto rari, ma sempre interessanti.

With reference to the concept of concord, the first Greek word that occurs is *homonoia*, but there is a great deal of other words that mean the same, only with little differences in shades.

Here it will be given an example of some of these words, starting from the same prefix *homo-* of the term *homonoia*, but in composition with many others (such as *logeō*, *phroneō*, *doxeō*, *phrazō*, etc.), that gave birth to new composed words, sometimes very frequent, sometimes very rare, but always interesting.